

PROVINCIALE

BIBLIOTECA	Ente	CONVULSIONI
	D'Errico	
	2014	

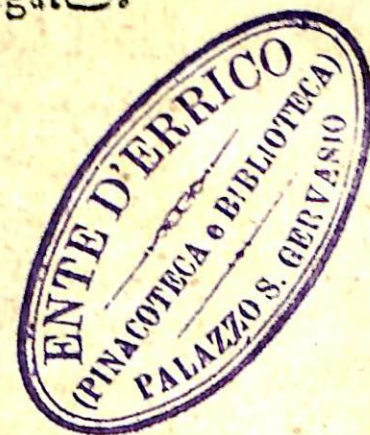
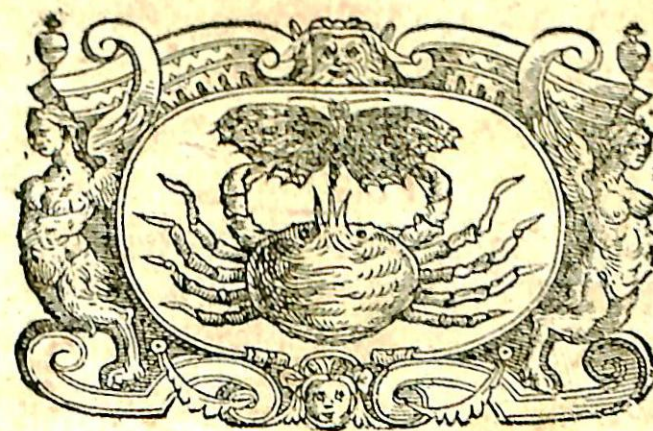
MATERA

IL
FORASTIERO

IL
FORASTIERO
DIALOGI
DI GIVLIO CESARE
CAPACCIO

ACADEMICO OTIOSO.

Ne i quali, oltre a quel che si ragiona dell'origine di Napoli, governo antico della sua Republica, Duchì che sotto gli Imperadori Greci vi ebbero dominio, Religione, Guerre che con varie nationi successero, si tratta anche de i Re che l'han signoreggiata, che la signoreggiano, Vicerè che amministrano, Tribunali Regij, Governo publico, Sito e corpo della Città con tutto l'contorno da Cuma al promontorio di Minerua, varietà, e costumi di habitatori, Famiglie nobili e popolari, con molti Elogij d'homini Illustri, aggiuntavi la cognitione di molte cose appartenenti all' historia d'Italia, con particolari relationi per la materia politica con breuità spiegate.



IN NAPOLI,
Per Gio. Domenico Roncagliolo, M. DC. XXXIV.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

All'Illustriss.& Eccellentiss. Signore, il Signor
D. EMMANVEL DE ZVNICA
E FONSECA, CONTE DE MONTEREY,
E DI FVENTES,
Presidente del supremo Consiglio d'Italia.
Vicerè, e Capitan Generale nel Regno di Napoli.

L Forastiero, che io vò con la guida di questi fogli
conducendo attorno per gli più ragguardevoli luo-
ghi della nostra Città, accioche partitamente rico-
noskendogli, venga ad hauer delle sue più mara-
uigliose parti (che molte ve n'hà) intiera contez-
za; Varriva à tempo (Eccellentiss. Signore) à scorgervene di pre-
sente un'altra, che di gran lunga soprauanza tutte l'antiche; e
quest'è la singolar persona di V.E. in cui tutte le marauiglie, che
in altre si possono diuissamente considerare si veggono eminente-
mente, e quasi in epilogo, contenute. Marauigliosa è Napoli, per
gli tre principali doni della natura; per la sottigliezza del sereno
aere, per la chiarezza del tranquillo mare, per la fertilità de' vari
siti. Ma vie più ammirabile è la persona di V.E. per le tre se-
gnalate doti sue naturali. Per la sottigliezza del sublime'nge-
gno, col cui acume s'è prontamente intende i tanti, e sì importanti,
e sì malageuoli affari, che di continuo le sono proposti, che preuie-
ne le parole stesse di chi fauella. Per la chiarezza del diuino
giuditio, il cui solo parere incomparabilmente preual sopra tutti
quelli di tanti, e sì degni consegli, che più tosto ammirando, che
consigliando sono à lei soggiacciati, e tuttauia le soggiacciono.
† Per

Per la fecondità della viuace memoria, che fa sì tenacemente conserua di tutti i nomi, di tutte le conditioni, di tutti gl'interessi di tante, e sì varie persone, che'n sì differenti tempi l'hanno, e'n sì diuerse Prouincie dell'Vniuerso parlato. Marauigliosa è Napoli, per gli molti doni della fortuna, per l'opportunità de gli stranieri traffichi, per la frequenza dell'innumcrabile popolo, per lo splendore dell'antica, e potente nobiltà. Ma vie più ammirabile è la persona di V.E. per gli singolari doni, che la fortuna come tributaria l'offerisce. Per la rispondenza, che con tanto suo decoro, e con tanta loro offeruanza ha mantenuto co' Sommi Pontefici, co' souerani Imperadori, e co' maggiori Rè, e Prencipi dell'Vniuerso, à niuno de' quali è inferiore d'opinione, e forse à molti è superiore di generosi fatti. Per la frequenza, non d'un solo, ma di molti popoli, che riueriscono, e celebrano il suo nome, dell'Italia, che V.E. con tanta gloria di lei, e nostro beneficio ha governata; della Francia, della Magna, e dell'Inghilterra, che l'anno nella sua prima età di presenza mirata, e poscia in assenza ammirata, della Spagna, che di lei, come del suo maggior pregio si vanta, del Mondo nuouo, che fin di là dell'Oceano le manda continuo tributo d'hereditaria diuotione. Per lo splendore della sua antichissima, e famosa Prosapia gloriosa produttrice di tante, e sì potenti case di Miranda, di Pegnaranda, di Vexar, de Areuolo, di Mirabel, di Flores, di Villamanrie, d'Aiamonte de la Bagnezza, di Nieua, di Placentia, di Pedroja, di Villanoua, di Fuentes grandi, non solamente per quella grandezza, ch'ha il suo trono nella Cattolica Corte, e distende il cerchio della stima per l'Vniuerso tutto, ma di quella etiandio, che riluce congiunta con eroica virtù: la qual particolarmente risplendè sempre nella gran casa di Monterey. In D. Sancio primo de' suoi Conti, non men valeroso nell'armi in seruigio de' Rè D. Errico, e D. Ferdinando, che

pio

pio nella fondatione di molti Monisteri, e Spedali. In D. Diego il secondo, glorioso in vita nelle guerre del Cattolico Ferdinando contra Francesi, ma gloriosissimo in morte nell'assedio di Salsas, dou'hauendo di sua mano innalzato monti di cadaueri de' nemici, egli rimasouì mortalmente ferito, e ritiratosi per fasciar le piaghe, vedendo, che' suoi piegauano, fattosi ricucire in fretta l'interiora, ch'uscian fuori, ritornò incontanente alla zuffa, & à coloro, che diceuano, che non v'andasse così debole, e dissanguato, egli mostrando la strage de' Francesi di sua man fatta, rispose, quella per me è ottima sepoltura. In D. Alonso il terzo, che pareggiò, così dall'un canto'l Padre nel valor dell'armi seguendo continuamente l'Imperador Carlo V. in tutte le guerre, & in ispetietà nel soccorso di Vienna, nella ritirata, che fece'l Turco da Alemagna nel torre l'assedio à Perpignano, come dall'altro gareggiò con l'Auolo nella religione, hauendo fondato splendidissimi Collegij a' Padri dell'all'hor crescente Compagnia di Giesu. In D. Alonso il quarto, emulo di tutte queste virtù, aggiugnendo allo splendor militare, & alla luce della religiosa pietà i raggi delle più nobili scienze, e della protection de' litterati. In D. Gaspar Padre di V.E. altrettanto coraggioso in guerra, come con sua marauiglia vide Portogallo, oue conducendo sei mila fanti, e cinquecento caualli s'impadronì con questa sua gente di ben quattordici importanti Piazze; quant'allo'ncontro prudente nel gouerno si può dire d'un mondo intiero, anzi di due, e ciò sono del Messico, e del Perù. In D. Baltassar suo fratello, e Zio di V.E. le cui gloriose attioni sono così memorabili, e così famose, che come non si possono in un foglio racchiudere, così non fa mestiere rappresentarle à V.E. in cui fra le souerane qualità, delle quali è dotata dal Cielo, marauigliosissima è la vigilanza, colla quale così prouidamente gouerna non pure questa Città, e Regno, ma passan-

do

do oltre monti soccorre, e sostenta tutti i Regni, tutti gli eserciti, tutti gli aderenti di S.M. & in Lombardia, & in Piemonte, & in Francia, & in Fiandra, & in Ispagna, & Alemagna, oue fin da quà con la sua potente destra ha vinto gli Suezzi, castigati i rebelli, confermati in fede i Germani, aperta la strada a' Flamenghi; e quindi oltre mare hà mosse l'armate intiere, e nel mediterraneo contra Turchi, e nell'Oceano contra gli Olandesi, e gl'Inglesi assicurandone, per di quà da' Corsari, e per colà la carriera dell'Indie. Se dunque è V.E. la maggiore di tutte le marauiglie, che'n Napoli scorgere si possono, anzi quell'una, che tutte l'altre insieme contiene, non sarà marauiglia veruna, s'io, il cui fine è designare in queste carte al mio Forastiero le cose più marauigliose, che sono in essa, ripongo nel capo del libro il glorioso nome di V.E. Il perche nel consecrarle, ch'io fò di quest'opera non vengo à ciò fare per accrescer lume alla sua immensa chiarezza, che sarebbe non minor follia di chi tentasse di giugner luce al Sole, ma ben sì per illustrare, e'l mio Forastiero, e la Patria, e me stesso col suo lucidissimo splendore: Laonde riuerente la supplico, che'n quella guisa, che'l Sole in vn medesimo tempo illumina co' raggi, & auuiua col calore tutte le cose, si degni anche V.E. co' raggi della sua grandezza illustrare, e col calore della sua benignità auuiuare questo, non dirò dono, ma parto della mia humilissima diuotione verso l'Eccellentiss. sua Persona. La qual N.S. conserui quei lunghi, e felicissimi anni, che' suoi obligatissimi seruitori la Monarchia del Rè nostro Signore, e'l Christianesimo tutto hà mestiere. In Napoli il dì 15. Decembre 1639.

Di V.E.

Humiliss. e deuotiss. seruitore,
Giulio Cesare Capaccio.

AL CVRIOSIO LETTORE.



ENTRE gli anni a dietro andaua pensando di raccorre molte cose appartenenti alla Città di Napoli, della quale non sarei mai satio di scriuere, sì per che mia patria, come per che per le sue notabili merauiglie sarà sempre degnissima che con mille encomij si commendi alla posterità, marauigliandomi oltre modo che infino ad hora non par che da Scrittori sian fatte quelle memorie che si deuono alla sua grandezza; mi si offerì vna sì gran vastità di noui pensieri, e furono tante le cose che giudicai degne di tenermene conto da gli homini curiosi in questa occasione, che mi ritrouai immerso dentro il pelago d'vna Enciclopedia che nell'vniversal varietà di descriptioni, relationi, accidenti Regali, gouerni, guerre, memorie di cose antiche, successi di Stato, encomij di famiglie, e di persone degne di bonore, e mille altre cose simili che trattengono nella lettione i belli ingegni, e che sono utili alla varietà del sapere, mi fero dubitare se douessi formarne historia, o pure con altro genere di dire spiegare i concetti miei. Per l'historya malageuolmente potean seruire le cose interrotte, i tempi non continuati, e quel passar tutto in vn tempo a varie genti, a varie regioni, e quel discorso familiare di che mi auuaglio, era per torre dallo stile historico quel che ci insegnarono Tucidide e Cornelio, ne a proposito mi pareua il modo (non sò come chiamarlo) di vn Diodoro, o di vno Achille Tacio. Così mi risolsi, già che fò rappresentar le cose da vn Forastiero, e da vn Citadino, ridurmi allo stile di Dialogo, non già di quell'andar di Filebo, e di Parmenide, ne come veramente i Greci intendono il Dialogizare, ma con l'uso comune parlar con libertà, non mancandomi però alcun candore, & alcuni di quei salti che più per bellezza, che per necessità frappongono nel lor ragionare gli Oratori. Ne tal'hor di manco gusto si pasce la mente nel continuar d'vn' historya, e nell'arringo di vn' Oratore, che nel ragionar di due galanti homini i quali con proposte di curiosità, e con risposte a proposito

a proposito, formano un componimento regolato per la materia, & unito per l'utile, e per il diletto. Non ritrouerai il chente, o l'guari, per che l'affettationi deuono fuggirsi come peste che guastano la purità dello scriuere, della quale così inuaghir ci dobbiamo, che dal Boccacieuole passiamo alla comunità non già sordida, e da esser beffata, ma nel candore riuerita, come semplice Contadina che senza belletti, si adorni di fiori secondo la stagione. Se le giornate sono lunghe, o breui s'incolpi l'Belittica del Sole nel viaggiar che fa intorno al Zodiaco, quasi che questo nome hauesse bisogno di esser giorno artificiale, o naturale. gran sottigliezza sarebbe a pensar altro. Se ne gli Elogij, o altro sarò forse mancheuole, si attribuischi alla grandezza de i soggetti oue salir non può la debolezza mia. E se credi che delle fatiche per l'esaltatione della patria voglia la remuneratione di Paolo Diacono, che da Carlo Re di Francia fu liberato dal furor di soldati, e posto in gratia di Desiderio Re di Longobardi, il che tutto acquistò dallo scriuer le sue historie, non voler presupporre che altra gloria io vadi affettando di questa, di esser antico, & amoreuole Citadino, a chi piaccia più la gloria di Citadinanza Napolitana, che qualsiuoglia altra di che tanti anni scriuendo, e faticando potessi far acquisto. Sò che impararai molto se leggerai senza liuore, e cose con molto sudore, ma di passa tempo faticate. E se per sorte andarai legendo, in questo Forastiero molte cose scritte anco da me nell'Historia Latina, sò che ti piaceranno molte cose rimedotte nel nostro Idioma, abellite, & accresciute di moltissime curiosità che non credo che l'hauerai lette altroue. Riceui l'animo mio inuechiato nell'amor che porto a gli homini virtuosi, e se alcuna cosa ti piacerà, attribuisila a Dio all'infinita grandezza, e bontà del quale insieme con quel che si deue a i Dogmi Cattolici, me stesso, e gli scritti sottometta. Stà sano.

DELL'ORIGINE ET ANTICO GOVERNO DI NAPOLI.

GIORNATA PRIMA.

FORASTIERO, E CITTADINO INTERLOCUTORI.

FO.



R A N ventura fù i giorni à dietro la mia con sì bono incontro di ritrouar voi smontato che fui di barca nel vostro Molo; poi c'hauend'io questo capriccio di andar atorno per il mondo per curiosità di saper molte cose di che non tutti han gusto, come sono origine, e bellezze di città, costumi di popoli, vspanze di genti, mouimenti di guerre, varietà di dominij, maneggi di gouerni, prouedimenti di leggi, esercitij di Cauallieri, andamenti di cittadini, fabbriche, pitture, statue, politia di abitanti, & ogni altra simil cosa che ad inclita città conuenga, e particolarmente à Napoli città famosa che fa inuidia à tutte l'altre famosissime di Europa; conobbi da vn breue sì, ma cortese, & accorto ragionamento che vi compiaceste di far meco, che da voi solo compita sodisfattione haurebbe potuto hauere il desiderio mio.

cit. Ventura maggior fù la mia, che trattenendomi in quel loco per l'arriuo di vascelli, e di forastieri per hauer alcune informationi dell' istessa materia, abbattendomi à persona così curiosa, & intendente; hebbi dal vostro ragionare infinito contento con le risolute relationi, & auuisi che mi deste di molte particolarità della Geografia, professione

A ama,

amata da curiosi, e che douria per la varietà infiammar tutti à gli studij suoi.

F. Conosco molto bene che siete dell'humor mio; e che siete sicuro che se vn virtuoso da tutte le discipline può salire ad alcun grado di gloria; da questa cognitione delle cose vniuersali che sono nel mondo, e di tutto ciò che in terra si và praticando, può aguzzar l'ingegno, e farsi homo differente da gli altri, e mostrar che nō è simile à quelle piante che non ponno far radici eccetto nel proprio terreno, ma che traspiantato ouunque si sia, sappia esser homo, e migliore de gli altri, quando col ragionare à tempo, & à loco, massime appresso à Principi, potrà farsi immortale.

C. Molto bene. E chi non può saper quest'vniuersale, attenda almeno ad esser benissimo informato della sua patria; che tal'hor sapendo esser buon relatore dell'origine, riti, costumi, antichità, nobiltà, vaghezze, commodi, e che so io? potrà in certe occasioni dar la douuta gloria à quella, & honor grande à se stesso, che non se ne stà in questa vita così scioperato, che se non saprà ragionar del mondo, non sappia della propria patria discorrere. Rincrescemi, che pochi veggio de i miei compatrioti, che in queste vaghe professioni si compiacciano.

F. Come? hò inteso pur dire, che Napolitani sono virtuosissimi, e che per delicatezza d'ingegno auanzino qual siuoglia nazione.

C. E verissimo. E quando mettono il pensiero à saper qualunque disciplina, diuengono miracolosi. Si che non solo quei nostri cittadini antichi fiorirno hor nella poesia come Statio, e prima di lui, quei Greci de i quali non è rimasta memoria, ma ogni modo honorarono le nostre pubbliche Scole; hor nell'Arte Oratoria, che inuitò spesso anco i Romani à venir à Napoli ad vdir quei valentissimi Declamatori che recarono a tutti merauiglia, hor nella

Mu-

Musica, per cui particolarmente celebrarono i giochi Quinquennali, e diedero occasione à quell'impertinente Imperador Nerone, di eliggerli questa Città per gli spassi suoi, e di farui infino al Citaredo; hor nella Filosofia, che con tanto nome fu letta da Marino Filosofo Napolitano (ancor che alcuni il facessero natiuo di Napoli di Grecia) e con altre scienze che vi si leggeano, onde fù Napoli chiamata madre de gli Studij, & hauea per questo vn gran concorso di varie genti. Ma seguendo l'orme tanti illustri soggetti, furono nudriti nella Poesia volgare e Latina, o che nati quà, ò che alleuatiui dalla fanciullezza, Giacomo Sannazaro, Giouanni Pontano, Antonio Epicuro, Giano Anisio, Bernardino Rota, Angelo di Costanzo, Fabio Galeota, Ascanio Pignatello, Angeriano, e quello Scipione Capece i componimenti del quale furono chiamati Diuini da Paolo Manutio per che i principij Naturali superò Lucretio, se mi è lecito dirlo, Et anco le donne vi volsero hauer questo priuilegio di grandezza poetica, Tullia Aragona, Dorotea Acquaiua, Vittoria Colonna, Laura Terracina, tante Corinne, e Cleobule dall'antichità lodatissime. Non ragiono di Torquato Tasso nato trà noi homo mirabilmente scientiato, e dotto, c'hà ne gli scritti suoi data norma di regolatamente comporre con vna soauissima grandezza di dire, e tale c'hà chiusa la strada a gli altri di poter giungere ad altra tanta lode mentre nell'Epica è vn Virgilio (che certo tale potrebbe stimarsi se al verso Italiano potesse giungerli l'Esametro anima dell'Epopea, e questo fa star in forse se poeti volgari ponno chiamarsi Epici;) nella Lirica, è vn Pindaro che fuggì la sordidezza di Anacreonte, nella Tragica vn Sofocle, e con vn solo mezzo Torismondo illustrò la grandezza di quella, ne si ritroua chi l'pareggi.

F. Più di questo in vero è quel che dire di tal persona, e veggio pure che volendo scherzare con l'amenità Boscarec-

A 2 cia,

Marino
Filosofo.

Napoli
madre de
gli studij.

Varij vir-
tuosi Na-
politani.

cia, più dolce di vn Teocrito, in vna sola Aminta hà spiegata l' imitatione di potere in tal genere esercitarsi, a qualunque si compiacesse in simili gentilezze. Non vorrei però che lasciate Giouan Battista Basile, e Giouan Battista Marino vostro Napolitano, la fama di cui hà ripiena l'Europa.

C. No'l lascio non? perche da lui Napoli hà questa ricchezza di hauere hoggi il suo Poeta. Dirò solo che costui nauigò con altro vento, perche con molto suo vantaggio si diede alla poesia Lirica sola, amena, delicata, dolce, sì che se'l Tasso con vn succo di gran sostanza diede vita a i parti del suo felicissimo insegnamento versatile per trouar tutti i tesori poetici; il Marino infiorò, e fè melato il suo delicato stile, e con vna lasciuetta morbidezza il rese vago sì che può insuperbirsene. E già sapete che i generi diuersi fann' anco varia la bellezza poetica, e che tal' hor così diletta Saffo, e Simonide, come sodisfà Homero; così piace Ibico & si vitupera; com'è lodato Pindaro e si abbraccia. Vdite per vita vostra. La Pittura non è l' istessa in se medesima? è pure a chi piace il colorir delicato come di Giouan Bernardo Lama, (che vi ragguaglio di virtuosi nostri) & a chi'l chiaro oscuro con certa forza ancor che alle volte ruuda, come di Marco di Siena. E nella Musica, piacque vn tempo la velocità di mano in vn' Abate Poluerino, & ad altri le consonanze sode di Fabritio Dentice. Con quello, corre l' intelletto di chi ascolta, e si compiace; con questo, nel passeggio della ben composta melodia si trattiene con diletto. Tutti due però sono ammirabili.

F. Hor questo ragionar sì che mi piace, e non quello che sento importuno, & insipido, anzi d' ignorante per dir il vero, quando si fa parallelo di poeti, e si dimanda. Chi è più gran poeta? Homero, o Virgilio? L'Ariosto, o'l Tasso? Chi è degno i maggior lode? E non veggono che gli Idiomi sono diuersi, gli euenti del tempo hanno introdotte altre maniere; da chi si caua vn gusto, da chi vn' altro, chi

attese

attese all'elocutione, chi alla grauità, chi allo spiegamento florido di concetti che si serbano in propria bottega, e chi di quei che altronde ponno al nostro proposito esser trasferiti. E così chi imitarà giamai quella gran selua dell'Ariosto? Altri è copioso per se stesso, e nella fertilità oltre il dovere si allarga; altri in vna copia limitata si restringe. A molti rincresce la fatica e dal Canzoniere del Petrarca, si danno alla facilità dell'Idillio che ne per Dio intendono che cosa egli sia, ne se Ausonio fù fregolato a seruirsene, e quanto regolatamente se ne serui Teocrito, e Bione. E così in vn medesimo gruppo annodano la verità della Poesia, con le chimere. E così la Natura diede arena d'oro al Tago, e delitie d'arbori alle Tempe di Tessaglia, come all'incontro molti fiumi corrono terribili, e molti lochi d'arbori sono dannosi.

C. A fè che ve n'intendete; ma non vorrei che uscissi-
mo dal nostro proposito, per che siamo nel dir che Napoli
sempre fù piena di valent' homini. e se nella Poesia fù co-
nosciuta ammirabile, che direte della Giurisprudenza nel
cui ampissimo campo fiorirono i Pisanelli, i Capecci, i Ca-
poa, i Camerarij, i Napodani, i Mariconda, & Afflitti, e
Gennari, & Alessandri, e Grammatici, e Galli, e Costanzi,
e Franchi, e Lanari, e Tapia, e Marchesi, oltre a gli Anna,
i Minadoi, i Galeota, i Ricci, i Megliori, i Rouiti, i Giorgi,
quei di Curte, de Ponte, i Carauti, i Caraccioli, e tutta
quell' Illustrissima scola di Tribunali, oue fiorirono sempre,
e fioriscono segnalatissime persone che niente cedono a i
i Budei, a i Cuiacij, a gli Alciati, & vdieste anco i Decij
nell' interpretare, e tanti Papiniani nel formar leggi, e nel-
l'ingrandire la Maestà dell'Imperio? E passiate all'altra
riua doue così gloriosa siede la Medicina, ritrouaronsi mai
persone più esquisite di vn' Altomaro c'hà dilucidato il vero
metodo di medicare, d'vn Pisano Re di Medici in quella sua
nobilissima maniera, d'vno Scannapeco che parue Hippo-
crate

crate nell'età sua? Visse Monaco offeruatore grande di tutti i morbi, Marino Spinello Galeno praticone, Giovan Berardino Longo lume de gli studij Napolitani, Saluo Sciano a cui deuono gli Aforismi; e viue quel Mario Zucaro che con l'elevatezza del suo ingegno, legendo, scriuendo, offeruando, scuopre ogni hora secreti reconditi di Natura, e si rende insigne, & eminentissimo o sia nella cattedra, o dispensi all'ammalato, o sia ne i collegij tromba della Medicina. Quel Giouanni Andrea Basile con dodici anni di Collegio, con lettura di quattordici anni ne gli Studij publici, con la scrittura di ventitre volumi in tutta la Medicina, sì che non rimangono Aforismi, Teorica, Affetti, Metodo, Febri, Parti vitali, & animali, che non habbia voluto dilucidare, onde con ragione fù Medico dell'Illustrissimo Cardinal Zapata Vicerè del Regno, dall'istesso esaltato con gran sua lode al grado di Protomedico. Conoscerete quel diuino ingegno di Francesco de Aponte c'ha scritto in quelle curiose materie del Riso, del Niente, della Note Genitiue, delle Febri, de i Morbi, de i Veneni, della compositione de i Medicamenti, e difendendo Platone vn'Apologia contra gli Scrittori moderni De rerum natura. e non lasciarò e Fiorilli, e Vecchioni. E douea dirui prima Lico mentionato da Plinio, Elisio Bozzauotra, De Penna, Durazzo, Tucca, e Prouenzale, tra tutte queste stelle lucido come vn Sole. E vorrei andar commemorando quei che non nati, ma nudriti quà Quintio, Fuluio, Latino Tancredi, Tiberio Carnouale Esculapio di tutti Napolitani, & in particolar di mia casa, c'ha in se stesso fatto vn'Epilogo di tutti gli altri; non lasciando a dietro Mario Schipano dotto nelle lingue, eminente nelle discipline, e nell'arte di medicare vn nouerllo Chirone, ma non finirei già mai, non lasciando però i Marc'Aurelij, i Tomasi, i Rinaldi, i Chiara, e tanti altri Eccellenti homini c'han dato splendore alla professione della Medicina.

F. De-

F. Dignissimo Catalogo di persone illustri mi hauete fatto sentire. e grandissima felicità mi scoprite di questa Città vostra,

C. Vdite pure; doue lascio gli studij di Filosofia in vn Marino Filosofo Platonico tante volte vdito nel nostro Teatro, in vno Stasea Peripatetico, e de i moderni, in vn Ferrante di Capoa, Euangelista Mormile, Cesare d'Eboli, Diomede Carrafa, Belisario Acquaiua, Giacomo Petrucci, Pietro d'Afelto, Simon Portio? E nelle Matematiche in vn Turbolo, in vno Stigliola, in vn Porta, à chi frà l'altre cose, tutta la lode del Galileo si deue nell'inuentione dell'Occhiale moderno. & altri che presero l'oracolo del gran Gio. Paolo Vernalione, col nome del quale mi honoro essendo stato mio maestro. E nella Teologia, oltre a tanti chiarissimi Maestri c'hanno dato splendore alle Cattedre Napolitane, i Crispi, i Giordani, gli Aquarij, vada eminente quasi Sole frà le Stelle il glorioso S. Tomaso d'Aquino, Maestro di Teologi, e norma di tutti gli Scientiati. E mi vorreste forsi preuenir alla Musica? Oue ritrouarete due Scipioni, l'vn Dentice, l'altro Stella che volse quasi Cigno morir trà gli honoratissimi Padri Teatini; doue vn Fabritio Filomarino, e tre fratelli Seuerini che diedero gloria al Leuto, vn Giouan Lonardo dell'Arpa, vn Flaminio Caracciolo che da suo discepolo diuentò maestro; vn Principe di Venosa, e Giouan Domenico Montella, e Francesco Lambardo che le grandezze della Musica han ricuperato ne gli instrumenti e nelle compositioni fatte così celebri in quest'età nostra? e sentirete forse alcun giorno l'Adriana che potassi annouerar frà le Sirene, con la figlia, e sorella di egual valore. E che vorreste la Pittura? ritrouate pur l'opre d'Imperato, di Santafede. O la scoltura? Vedrete l'opre di Santacroce, di Maglioli, di Auria tutte eminenti persone. Et in somma che cosa volete? tutte le virtù del Mondo, l'hauete in Napoli, ne bisogna cercarle altroue.

F. E se

F. E se così è, di che vi dolete de i vostri compatrioti?

C. Non mi doglio, ma vorrei che queste grandezze non andassero mancando, e gli homini non si lasciassero tirar tanto dalle professioni di guadagno ne Tribunali, e ne' Collegij, che abbandonassero le Muse liberali nell'Academie, e le galanti discipline con le quali si acquista godimento delle cose recondite, & vniuersali, si adornano l'altre scienze, e se ne riporta honore.

F. Voi dite benissimo, che all'ultimo la varietà del sapere fa l'huomo grande, Et hò sempre inteso dire che'l puro Legista, si contenta di esser Rondinella per mai diuentar Aquila; che vn puro Medico di nò molto auanza allo Speciale. Ben fresca starebbe la sposa se nella sola nudità non hauesse gli ornamenti che la fan comparire riguardeuole, e gratia. Però come sarà possibile, ch'vna Città famosa com'è Napoli sia scarfa di queste Academie?

C. Hor questo diss'io di mancamento. Perche ancorche gli anni a dietro, vi fussero state queste raunanze de gli Incogniti nel Seggio di Capoa, e de i Sereni nel Seggio di Nido; pur si dismessero per mala fortuna, e molti anni si priuarono di così virtuose conuersationi. A nostri tempi dal cielo si ordinò che per beneficio di questo publico, e comodo della giouentù si erigesse vna noua Academia, alla quale han dato titolo d'Otiosi con l'Impresa d'Aquila che stà fissa al Sole, la qual par che otiosa contempi, che otiosa fu detta Napoli da Horatio per cagione de gli studij che cotanto amaua. E questa incominciata con gran feruore, farà che si giunga à gloria di lettere di che hauemo bisogno.

F. Godo infinitamente di questo che mi dite. Ma chi fu l'autore?

C. Iddio, posso dire, fonte, & origine di tutti i beni, che ispirò la mente del Signor Giouan Battista Manso hora Marchese di Villa, persona di quel valore di che l'hà cono-

sciuto

sciuto il mondo non solo nel mestier dell'arme in che hà seruito la Real Corona di Spagna con tanta sua lode, ma nella varietà delle discipline con le quali si tiene per vno de i più scientati, e più illustri homini che viuano nel nostro secolo. Hor hauendo questo Cauallero comunicata questa sua intentione hebbe subito seguaci persone di merito, di lettere, e di qualità grande, Francesco Brancia Duca di Padula, Don Hettorre Pignatello, Francesco Brancaccio, Francesco de Petris, D. Diego di Mendozza, D. Bartolomeo Caracciolo, Gio. Andrea di Paola che furono inuitatori di Francesco Maria Carrafa Duca di Nocera, Galeazzo Pinello Duca della Cerenza, D. Giouan di Capoa Principe di Rocca Romana, D. Giouan di Ghevara Duca di Bovino, D. Filippo Gaetano di Seimoneta, Luigi Carrafa Principe di Stigliano, Luigi di Capoa Principe della Riccia, Vespasiano Spinello Principe di Tarsia, Giulio di Sangro Duca di Gerenza, Cardinal Gaetano, D. Pietro di Castro Vicerè del Regno, & altri principali Gentil' homini, e Signori rimanendo per comun voto di tutti Principe dell'Academia il Marchese di Villa, e Secrecario Giouann' Andrea di Paola, per tutti i rispetti degnissimo di tutti gli honori, e'l tutto è seguito con grande applauso di questa città, e con continui Elogij del Marchese, padre di letterati, e Mecenate del nostro tempo, che l'hà custodita, ampliata, gouernata già più di dodici anni sono, sotto'l titolo di Otiosi à i quali il nome, e l'impresa diede Francesco de Petris di sopra nominato, persona di quel valore che in voce, & in scritti il mondo l'hà già conosciuto.

F. Gran nascimento hebbe quest'Academia, e gran progresso mantiene di vita, si che mi pare che à null'altra d'Italia debbia cedere.

B

C. E già

Infuriati.

C. E già non finirono quà queste grandezze di lettere, perciò che volse erigerne vn'altra sotto nome d' Infuriati D. Francesco Carrafa Marchese d'Ansi, che per Nobiltà di famiglia, per ricchezza di scienze, per qualità incomparabili di Cavaliero honora. senza dubio la Nobiltà Napolitana, col tenere in piedi questa raunanza per qualsivoglia modo ad ogni altra eguale.

F. Così haurete Napoli, e vostri cittadini come voi bramate, perche a questo modo le piante nouelle andaran crescendo in maniera che faran copia di frutti virtuosi, e ve ne pregiarete; se pure le molte delitie che sotto questo cielo io scorgo, non faran cagione, che questi essercitij (il che Dio non voglia) suaniscano, come succedè a molte Città d'Italia. Ma perche siamo ridotti a quest' amenissimo loco, se non vi è discato sediamoci; acciò che con maggior comodo voi ragionate, & io ascolti le cose di Napoli, per poterle poi giungere al mio Itinerario dalla cui lettione vn'giorno forse voi riceuerete contento.

C. Voglio seruirvi; ma auertite che non sò come rimarrete sodisfatto, perche la breuità non permetterà ch'io possa compitamente spiegare quel che voi desiderate, & io vorrei. Pur faremo da curioso a curioso, io con la breuità che posso dicendo, e voi con la vostra pazienza ascoltando.

F. Dite pur come volete, che vi ascoltarò volentieri.

Partenope.

C. Horsù mi farò da capo da cosa rimota, e voglio che sappiate che Partenope, non quella che fù figlia di Anteo, e di Samia c'ebbe per padre Meandro mentonata da Pausania, ne quella di Arcadia figlia di Stinfalo Re del qual si legge che fè guerra con Pelope; ma quella che nacque da Eumelo pregiato Signor della Grecia, che poi Napolitani vollero honorar col titolo di Dio Patrio che

Eumelo.

che

che così l'ritrouarete nominato in alcuni nostri marmi antichi; fù prima tanto zelosa della sua verginità, per corrispondere al nome, che fè voto di volere in quella perpetuamente perseverare. Non sò mò come s'inuaghì di Metioco Frigio (che così l'racconta lo Scoliaſte di Dionisio Afro) il che gli apportò tanta vergogna, che stimando di star vituperosa appresso le genti sue, si risolse partirsi di Grecia, e ridursi in loco lontano oue potesse piangere il suo errore. E comunicato con alcuni de i suoi questo pensiero, tagliatisi i capelli, e postasi in vna naue con quelle compagne che potè raccorre insieme, secretamente si mise a nauigare, e drizzando il corso al volar d'vna colomba che gli precedea, giunse felicemente a questi lidi, e fondata vna picciola Colonia in vn loco eleuato di questa Città che tiene hoggi di il nome di Montagna ch'era già superiore al mare oue sbarcò, dopò alcun tempo vi morì, e quei Greci che rimasero gli fero vn Sepolcro al miglior modo che poterono, visitato da molte genti, hauendosi ella acquistato nome di santità, e di profetia. E questo non fù bene inteso da quei che scrissero che questo sepolcro fù presso al mare, e proprio oue si vede edificato il tempio di S. Giovanni Maggiore. E Statio Poeta vene chiarirà quando il legerete. Trà gli altri che concorsero fù vn Capitano Greco c'hauea nome Diotimo quasi per voto, hauendo finito vna guerra con Siciliani. E per maggior honore al sepolcro volse celebrarui vn gioco che già fù ritrouato in Corinto, e chiamato Elliotia, ò Lampadonico che poi fù comune à tutta la Grecia. Era così detto dalle lampadi, perche si faceva di questa maniera, Correano i giovani ignudi con faci accese nelle mani, e colui rimanea vittorioso, che al precedente corridore togliea di mano il lume, serbando sempre acceso il suo. Credo che poi

*Metioco.**Sepolcro di Partenope.**Diotimo.**Gioco Greco.*

per molti secoli rimanesse l'istessa vſanza, ma non ritro-
uo altro. rimase bene il titolo che gli dierono di Dea, e
di vna delle Sirene, perche dell'altre due finſero Leu-
coſia nel ſeno di Surrento, e Ligia poco diſcoſto da quel
paese, e tutto per l'amenità e diletto di quello.

E. Aſcolto inuero coſe nobili in queſto dolce diſcor-
ſo. e ſono pure altri principij queſti oue mi par che ſi
aspetti l'origine della fondatione di Napoli.

C. Hor in tanto, gran parte de gli altri Greci da varij
lor paesi o per fuggire i trauagli di guerre, o per trouar
più fertili territorij, o per hauer aria più ſalubre, infor-
mati della felicità de i paesi d'Italia, cominciarono a
far diuerſe colonie, & a gli Atenefi piacque eligerſi
l'Iſola di Sicilia, e di là ſi riduſſero al continente della
Magna Grecia; e i Calcideſi con la guida di Areto, e
Ghimeno fuggendo l'ira di quei di Negroponte venne-
ro a Reggio, e i Lacedemonij a Crotone viuendo Poli-
doro figlio di Alcmeno, oue fiorirono le Scolē di Pita-
gora, e di quegli altri Filoſofi che Ariſtotele chiamò,
Italici. Per non dir mò quel che dice Tucidide, che dopò
la guerra di Troia, i Greci cacciati dalle loro ſtanze an-
daronò chi quà, chi là, come gli Ilieſi in Teſſaglia, i
Dorieſi al Peleponeſo, & altri altroue. diſſero altri che i
Calcideſi abandonarono la lor regione per la moleſtia
che riceueano da i ſorici, come gli Abderiti che non
poterono patire il gran trauaglio c'hauẽano da Ranoc-
chi. Coſì fatti emoli di queſte mutationi quei di Cuma
città vicina a Calcide ſi vnirono con altri del paese,
abandonarono le lor patrie, informati delle commodità
di queſte noſtre Iſole, vennero a far colonie in Iſchia, e
Procida, delizioſe per l'abondanza di frutti, e della pe-
ſcaggione; & in Iſchia particolarmente ritrouarono la
creta che facea per il lor meſtiero ch'era l'opra de i vaſi,
che

Colonie di
Greci.

Filoſofi
Italici.

Cumani,

che perciò la chiamarono Pitecuſe, e non dalle Scim-
mie come altri vollero, perche non mai tali animali fu-
rono in quell'Iſola; è vero che la voce Greca ſignifica
l'vno, e l'altro; nel medefimo modo laſciarono la Gre-
ca voce a Procida, perche Prochite vuol dire vna coſa
che giace baſſa è coſì baſſa quell'Iſola ſi ſcorge riſpetto
ad Iſchia c'hà nel mezzo, quel gran monte Epomeo che
la rende aſſai riguardeuole; oue dimorando ſ'innuaghi-
rono al fine del territorio del continente c'hauẽano in-
contro ſpeſſo da eſſi viſitato per gli Oracoli della Sibilla
che nelle vicine grotte rendea le riſpoſte.

F. Forſe queſta principal cauſa li riduſſe a quei lochi,
eſſendo all'hora in colmo queſta ſuperſtitione.

C. Potrebbe facilmente eſſere; aggiungendouì la
commodità de i bagni del contorno poco differenti di
numero e di valore da quei che ſono in Iſchia; e le mi-
nere c'hanno origine dalla Solfatara; e l'arene ch'eſpe-
rimentarono eſſere vtili a molte infermità. Baſta che
piacquero l'Iſole, e piacquero quei lochi di terra ferma;
e ſceltaſi vna rupe forte per ſito, amena per aria, com-
moda per la nauigatione del mar Tirreno, fertile per la
coltura de i campi che largamente ſi dilarano nel pia-
no, vi edificarono vna Città che chiamarono C V M A,
non già dall'augurio di vna donna grauida come diſſe
vn'antico ſcrittore; ne dall'onde che i Greci chiamano
κυμαλα, per che la rupe dall'onde vien ripercolla, già
che tutte le città ripercolle dall'onde douriano eſſer
chiamate Cume; ma da quella Cuma di Calcide onde
partirono, per non perdere il nome di Cumani, che in
quelle parti haueano gran reputatione.

F. Dio vi benedichi; quanti fiori raccogliete in vn
mazzetto. Eran cred'io queſti popoli anco auuezzì al vi-
uer libero Greco come tutti i conuicini.

C. Li-

Pitecuſe
Procida.

CUMA.

Repubblica
di Cumani.

Impresa
di Greci.

Sinistra.

C. Liberi senza dubbio nella lor Republica, e con quei costumi portati dalla patria quà si stabilirono, hauendo per Impresa la Ciuetta, o Nottola che dir vogliamo, per mostrarli veri Greci, & offeruatori di Teseo lor Capitano che la leuò, dopò che con quell'vecello mutò la Sfin-ge quella natione.

F. Io non sapea questo cambio; ma ben mi ricordo che la Ciuetta fù simbolo dell'eloquenza loro, e non sò perche, mentre la Ciuetta è muta più che eloquente.

C. Dirouui. Perche la Nottua tace, è significatrice dell'eloquenza; perche il maggiore eloquente homo del mondo deue stimarsi colui, che saprà offeruar il silentio quando bisogna. Ma nel resto, a dirne il vero i Greci Grecissano, che val quanto l'esser ciarlatori. Ad ogni modo quei Cumani attesero alla lor Religione, ad erger tempj, e statue delle quali pochi anni sono, si ritrouarono in quel territorio molte c'hoggi di si conseruano in Napoli. Attesero ad ogni modo all'esercitio della creta essendo rimasta la memoria de i Vasi Cumani, che furono celebri per tutto: e pure procurò vn lor Tiranno di renderli gente otiosa. Questo fù Aristodemo che fattosi tiranno della patria comandò che le giouani donne vestissero da homini, e gli homini da donne, e si adornassero, & imbellettassero con fiori, con odori, con colori per poter più efficacemente eccitar alla libidine. Poi gli venne humote di seruirsi di tutti come schiaui ad opere seruili. per il che fatto odioso, in vna congiura fomentata da Senocrita sua concubina a cui dispiaceua che i suoi cittadini fossero mal trattati, fù miserabilmente ucciso; e quella ne fù ordinata dal popolo Sacerdotessa, cosa in quei tempi stimata di molto preggio.

F. Il tiranno fe vn fine da par sue; e quella si portò da donna valorosa e coprì la sua vergogna con sì honorata

at-

azione. Quanto fù ella città grande?

F. Conueneuolmente, picciola, ma forte, e ben munita dalla Natura; che per ciò Annibale Cartaginese procurò di hauerla in potere essendo di suo gusto per le sue nauì che veniuano da Africa non essendo così pronte altre città con porti; E i Gotti vi condussero tutti i lor tesori che altroue non poteano esser meglio custoditi; e Narsete non potè espugnarla mai hauendo adoprato tutte le sue forze; e i Napolitani, e i Capoani ferono tutto'l possibile per esserne padroni. Hoggi si vede distrutta, e sono rimaste sole quelle venerande reliquie di Greca antichità, con vna parte del tempio di Apollo c'hà prospettiva di Castello che chiamano Arco felice, onde si cala giù alla città per strada lastricata di selcila qual si giudica vn ramo della Via Appia. E' vero che circondata da Laghi oue si maturano i lini, non saprei dire come fusse ella stata di bon'aria.

F. Effigià vi stauano volentieri.

C. Sì; ma vaghi d'ingrandirsi, e far poggio altroue, difetto vniuersale de gli homini che non si contentano mai, cominciarono a poco a poco a passar oltre, e con l'occasione di visitare il Sepolcro di Partenope, facendo spesso quel viaggio s'innamorarono di questi paesi e si compiacquero mirabilmente, per che parvero i lochi più belli, e viddero che l'amenità dell'aria era grande, che le spiagge per se stesse eran sempre piene di fiori, e di verdura; che altra stagione non pareva che vi fusse eccetto continua primauera; subito lor diede a core di volerui edificare, e cominciarono con tugurij, e poi con fabbriche maggiori, attalche frà poco tempo crebbero i villaggi, e di là a non molto tempo, come suole accadere, tutto'l contorno diuenne Città, e dal nome di quella Dea, chiamarono Partenope; in modo c'hauendola ridotta

Cuma desiderata da molti.

Arco felice.

Via appia

Cumani, vengono ad edificare in Napoli.

Edificano Partenope.

dotta ad esser douitiosa, & habitatissima, veniuano à poco a poco a perder quasi la memoria di Cuma, e tutti bramauano di habitarui. Del che accortisi i Magistrati Cumani, ferofo rigorosi editti, che ogni vno lasciando di fabricare, & habitare altroue, ritornasse alla Patria sua. Ondè nacque che la frequenza di Partenope diuenne solitudine, e gli edificij fatti restassero senza alcuno che habitasse. Frà questo mentre in Cuma venne vna crudelissima peste, & eran così trauagliati i Cittadini che non sapeano che farsi, eccetto che hauer ricorso all'oracolo, dal quale hebbero risposta che se da tanto male voleano esser liberi, ritornassero ad habitar Partenope e l'ingrandissero, e l'abellissero, ne pensassero di far altrimenti. Il che fu subito eseguito, e quella rinouata habitatione chiamarono Napoli, che altro non significa che città noua.

F. Questo à me piace più di quel ch'altri mi raccontano che questa Città fusse stata edificata da quei di Rodo che veniuano in questi porti cō le navi; o da Enea quando venne in Italia; o pure da Hercole che vi stanziò; o da i popoli Tirreni che vi vennero. Et hò pur inteso non sò che di Falero Re di Sicilia.

C. Tutti quei c' hauete nominati, si legge che siano venuti in questi lidi, oue han potuto già dimorare; ne potrebbe negarsi che vi facessero alcune habitationi, com'è solito di forastieri che vanno e vengono per il mondo, & Enea già fu di passaggio per questi lochi quando dopò la partenza da Sicilia nauigando per il mar Tirreno venne a Palinuro, di là all' Isola Leucasia c' hebbe nome da vna sua nipote che morì in quel loco; e poi a Miseno porto de gli Opici, & indi a Procida & al suo promontorio Epitiche, che questo itinerario descrive Alicarnesseo, onde chi non giudicerebbe che passasse

anco.

anco per questo seno, come a tempi nostri hauemo veduto con le noue nauigationi. E di Falero poi per sicura memoria lasciata da Polibio si dice ch'edificò vna torre in Napoli, la qual fu presa da Annibale essendo ripiena di vittouaglie condotteui da Canosa & altri lochi Romani.

F. Sia come si voglia; potremo assicurarci che Napoli hebbe nobilissimi edificatori, ancor che non fusse stata Partenope così nobil Signora di sangue Regio, il che pur è vero come voi dite, e l'esperienza il dimostra, per ch'è rimasta questa Città alle grandezze Regie, e nella Regal Maestà sederà Regina finche per gli orbi del cielo si raggirerà il Sole col dominio dell' augustissima casa di Austria.

C. Vi ringrazio in nome della mia patria così honorata da voi.

F. Però, leuatemi di gratia vn dubio; Mi par di hauer letto in Tito Liuiò che due città eran trà di loro vicinissime, Palepoli, e Napoli; che città eran queste; come così diuise?

C. Vi dirò il vero; Se Tito Liuiò non hauesse fatta menzione di Palepoli, di cui altro scrittore antico non è che ragioni, se non Patercolo epitomator di quello, io starei in dubio se Palepoli fusse mai stata in rerum natura. Ma per che veggio che nelle guerre c' hebbero i Romani con Napolitani, tutte le forze di questi, e tutto'l presidio di soldati si collocò in Palepoli, e che dopò l'esser vinti si ritirarono tutti in vna città, e con vn sol nome si chiamarono Napolitani; non posso negar che non vi fusse Palepoli, la qual secondo la forza del vocabolo che significa vecchia città, bisognaua che fusse prima che Napoli edificata; e ben esser potrebbe che Cumani hauessero edificata Napoli noua città, per farla

Torre di Falero in Napoli a tempo di Annibale.

Napoli con principij Regij, è rimasta Regina.

Palepoli.

In Palepoli è il presidio Napolitano.

Palepolitani, e Napolitani, si chiamarono con vn sol nome Napolitani.

La lasciano.

La vedevano, e ingrandiscono.

Opinione de gli Edificatori di Napoli.

*Palepoli in
che loco fusse.*

Gaiola.

*Radici del
monte S. Mar-
tino.*

Vicaria.

Galitti.

la differente dall'antica Palepoli che si ritrouaua edificata prima, se ben di questa non ho ritrouato origine alcuna. E vero che i nostri sono andati inuestigando il sito di questa Palepoli; & altri han detto che fusse alle radici del monte Posilipo verso vn loco maritimo detto la Gaiola, per ritrouarvisi vestigij di edificiij, tempij, statue, teatri per tutto vn territorio di S. Basilio, ma s'ingannarono per ciò che quel loco tutto era detto Nesida, che Cicerone chiamò, piccola Roma. Altri han detto che fusse sotto le radici del monte di S. Martino, e proprio verso Chiaia, doue sono ritrouati, e si ritrouano alcune fabriche antiche, & a miei tempi si ritrouò vna stanza sotterranea ou'eran molti lochi da riporre vrne con cenere di morti, e si ritrouò vn valo di vetro Acqua Marina bellissimo, e più oltre sotto la rupe del monte di Posilippo si ritrouano l'istesse maniere di sepulture. Altri poi han considerato alle fabriche, opre reticolate, sepulture con iscrizioni Greche di quella Greca Republica, che fusse situata verso la Vicaria, nel tenimento della Maddalena, e per tutti quei lochi bassi, il che confirmarei con l'autorità di Liuiio, il qual narra che i Sanniti furono burlati da i Romani presso al mare quando assediarono Palepoli; e che i Nolani se n'uscirono per la via che conduce a Nola, lochi che sono là dappresso, e si sa che'l mare scorrea la giù intorno per tutto. Altri, come il Pontano che fusse alle falde di S. Martino fin doue scorre il sito del Castel nouo. Oltre che a nostri tempi in detto loco si ritrouò vna bellissima sepultura concessa ad vna Gentildona Tettia Casta, dal Senato Greco Napolitano, la qual si fè riporre in vn muro di S. Maria Egittiacca, per conseruar memoria di così bella antichità, e per chiarire che in quei lochi fusse la città di Palepoli. Quei mò che vogliono che fusse verso i Galitti, lo-

co presso Somma perche'l mio compadre Carlo Capece vi ritrouò alcune iscrizioni Greche di sepulture, che sono in mio potere, si discostan troppo da lungo. Ma sia ella stata doue si voglia, Palepoli fù, e bisogna starne a quel che racconta Liuiio padre della Latina historia, che con la Greca così prudentemente raccolse.

F. Gran cose mi fate vdire d'vn' antichità così lontana, e priua di scrittori secondo mi pare. Ma ditemi per vostra fè, come si visse in Napoli con qsti costumi Cumani?

C. In che modo volete che viuessero se non alla Greca? E così quasi viuono hoggi se ben d'altri costumi per che sono di altra religione, almeno sempre Grecissimo nell'Idioma, il quale corotto già, pur fà sentire il suono delle voci Greche, & alle volte parche Napolitani parlino goffamente, che non parerà così a quei che praticchi nella lingua Greca, fanno il significato di quelle, e considerano che'l mescolamento di molte lingue l'hà guaste in quella maniera, volete sentire alcune di quelle voci per curiosità?

F. Mi fareste la maggior gratia del mondo, così per curiosità, come per difendere i Napolitani che sono in Italia biasmati per la fauella; ancor che questo par che tocchi alla plebe, già che i gentil' homini sono lodati di vn ghiotto parlare che si comunica dolcemente, e senza affettazione perche almeno non han goffa pronuntia come i Fiorentini, che ragionano con la goffa, o Saonesi che parlan mozzo.

C. Non meritano certo biasmo quando si considerale voci che paiono goffe hauer origine dall'Idioma Greco. Sentirete dir Catafalco che vuol dire vna prospettiva; e viene da catapheno. Spamfiare, che significa vn pauoneggiarsi, che viene da pampheno, sono tutto lucido. Smargiallo, per homo che fà dello sgherro,

*Con quai es-
sami visse
Napoli.*

*Parlar Na-
politano.*

da Margeno, infuriarsi. Chiafeo, vn' homo sordido, che gnaphæus è vn tintore di panni. Perchia, vn brutto, dal pesce Perchi c'hà la bocca grande. Sgubia, per quell'altro pesce Gobios. Vallane, castagne cotte, per che Balani. Strummolo, Strobilos. Catuoio, loco sotterraneo, Catagi. Pedè cata pede pian piano, Pus cata pola. Infernocchiare, gabare Phenacizin. Saio, Sagos. Oua tariche, Oà tarica, non, Butargo. Isa, quando unitamente si alza vn peso, Ison, eguale. Sia, voce di marinari, da Sio, sbattere. Zaffio, chi non sa parlare, Afaphis logos. Far Lauie, dar delle belle parole, Eulabia. Scatapuzzza, herba che moue il ventre, Catapocia. Smorfie, o Morfente, Morphi. Tiano, vaso di creta, Tiganon. Vesenteria. Lienteria. Amarena, che non si corrompe, con l'A, ditione priuatiua, per che Mareno vuol dir corrompersi. Spatolare, spatizo. Cona, Icon. Incegnare, per cominciare, Enceneo, far di nouo, onde, Enceni. Treccia thris. Mostaccio, mista. Infratta, e Sfratta, Phrastica & Effrastica pharmaca dicono i Medici de medicinu che purgano. Mascara, manias charà, faccia di pazzia. Schizzare, quando la pubertà prorompe al seme Schiza. Lancella, Leginos. Spata, Spathi. Cacca, caccan. Bruoco, oscuro, Brodios. Molutrarfe, Lutron, acqua sordida. Lagana che si fa di Farina, propria voce Greca, come Stola, Stoppa, Schalmo. Spito, aspis. Misce, quando si parla al gatto, quasi mostrandogli il Sorcio detto Mis. Bastaso, Bastazo, porto in collo. Sparare, squartare, Spataffo. Ancino, frutto di mare, Echinos. Cato, Vaso da torre acqua dal pozzo, perche Cato significa giù, come Ano sù, onde si dice Anacapri. Giocare alla Morra, per che Mira, significa sorte. Ancarrella, Ancon, abbracciamento. Galliare, Gallieo, pigliarsi gusto. Ciuoto, kyathos, quasi vbriaco. Tropea, conuer-

sione

sione di vèri. Trappito, loco doue calca l'Oliua, Trapeo. Catapano, Catapandon, sopra tutti. Cataratta, Cataractis parte superiore della casa. Intonato, apò tu tonu Trottrato, troctis, astuto. Sbano, Spanòs, raro. Camorra, veste che corre infino a terra, da chamè, e, rin. Cristiero, clizin. Scutella, Scutellon. Truffa, Tufan. Cortigli, chortos. Cancelli, cāgellos. Casacca, veste stretta, casas. Giuleppo, Vino di zuccaro, Zulapen. Magagna, Migania. Canistro, canistros. Cesta, Cisti. Appartato, Apartatte, separarsi. Graffio, Grapho. Sfamato, disphamiste. Attizzare, Attizin, irritare. Corrocciare, Roceste, adirarsi. Malatia, Malacia. Friddo, nelle febrì, rittin, tremare. Sbandito, sbenijn, estinguere. Borsa, Birla. Brasa, Brazin, feruere. Grasta, Craftis. Pausilipo, πάλυπος pausa di trauaglio, malinconia. Zaino, patorum supellectile, ζάινω pellis. Marole che si raccolgono dal rubo, Mora. Patta παττή Coscino, Vaso doue si purga la farina Scochidon. Cocchiaro, Cocliarion. Cofino, Cophinos. Cannauo, Canabos. Sarpa, Salpi. Ceraso, Cerasia. Menta, Minthi. Patella, Patellion. Sfallire, Sfallizin. Spilorcio, Spilome, sono sordido. Centrelle, centros, e l'aculeo. Tabano, Tibennion. Fratta, sepe, perifrattin, circondare. Marzapano, Maza, è vna qualità di cose dolci. Impizzare, pixas, appresso Teocrito, quando dice che vn pastore hauea impizzato gli occhi ad vna Niu fa. Mattra, Maetra. Manopola, Enoplos. Trescare, saltare, antrosche. Cria, niente Gri. Morga, feccia d'oglio, Amorgi. Strocata, stochazome, dò al segno. Schiffo, Sciphos. Matto, Mateos. Patrone, patron. Calafato, Calapharis. Vrca, naue, olcas. Cola, quando parliamo alla Pica, quasi, Colax, buffone. Discolo, Discolos, chi facilmente s'irascie. E voci simili che sono molte, e chi vi hauesse mira, sentirebbe che

falle.

fussero continuate in bocca di Napolitani. Tal che non han ragione quei che li riprendono nella fauella non sapendo il costume, ne il fonte onde deriva.

F. Questa è vna curiosità che a molti sarà cara; e da gli stessi Napolitani sarà riceuuta con sodisfattione, e si conoscerà in che modo tutte le lingue fuor che l'Hebrea han patito questo disaggio di corruzione, e così la nostra volgare miseramente si corrippe dalla latina, & in ogni loco i vinti si accostarono co i vincitori ne i costumi, e nelle lingue.

C. Non accade di ciò dubitare. che per ciò mi marauiglio di persone curiose le quali non ponno dar si ad intendere che non mai la lingua Latina sarà più copiosa, ne più efficace, o dolce della Greca dalla quale dipende, ne la Volgare più della Latina dalla quale prese l'origine, e con la quale ordinariamente parliamo alquanto però corrottamente. Torniamo però al modo di viuere di Napolitani, i quali in somma vissero con costumi di Republica, e questa ritrouo di quattro maniere; La prima, fu di questo principio di che hauemo ragionato, ch'era diuisa, ma unitamente in Senato, e Popolo. Di quello eran capi gli Arconti; e di questo, il Demarco, voci che significano l'autorità de gli officij loro. E di questi ritrouarete memorie in alcuni nostri marmi, a i quali nella nostra Città han dato loco gli amici delle cose antiche. Frà questi erano gli altri Officiali publici come furono gli Agaronomi prefetti dell'Annona, i Dieceti c'hauean pensiero di riscuotere l'entrate, i Frontisti ch'eran Sacerdoti, i Grammatifandi che rassomigliano a gli Scriuani di Ratione; i Quinquennali, e gli Agonoteti a i quali fu data la cura de i giochi oue si esercitauano gli Atleti, i Musici, i Poeti, gli Oratori, se bene Gimnasiarchi eran prefetti alle Scuole così de gli studij, come

Republica di Napoli.

Primo stato di Republica.

Officiali antichi Napolitani.

Agaronomi Dieceti.

Frontisti.

Grammatifandi.

Quinquennali Agonoteti.

Gimnasiarchi

come de gli essercitij personali. & hauemo di tutte queste cose i testimonij in casa di vn nostro principal caualliero Marcello Muscettola, e di Marc'Antonio di Cauallieri persona di conto, e studioso. oltre al Pancratio per le lotte, e l'Efebeo per gli essercitij che faceano i giouanetti. Et in questa antichità di Republica Greca Napolitana, van mentionando le superstitioni nelle quali fiorirono alcune donne di cui haurete notitia in alcuni Poeti, da i quali si scriue che per cagion di Napoli tutto'l contorno era superstizioso. giungendoui la Greca religione, al ragionamento della quale vi aspetto dimani.

F. Mi hauete dato la vita con queste memorie di Republica. & accetto l'inuito. Ma non diceste infino a che tempo questo stato di Republica durasse.

C. Hor questo non hò potuto mai sapere. Crederò ben che all'hora Napoli visse felicissima. per goder si quella Greca libertà, nella quale non si ritrouano turbolenze, ne mouimenti di guerre, ne altro che apportasse fastidioso modo di viuere, come successe nella seconda Republica della quale si fereno odiosi, & inuidiosi i Romani. Inuidiosi, perche si godeano quelle Greche delitie che inuitarono Lutio Silla particolarmente (oltre a tanti altri) a stantiarni, e Nerone, che per le sue poltronerie si elesse Napoli come Città Greca; come se diceste Città libera, e dedita a i piaceri. & odiosi perche fatti ricchi e potenti i Napolitani, gareggiuano con essi, & uniti con Tarentini, Sanniti, e Nolani gli erano molesti con scorrerie per tutto'l paese Romano. Per il che furono costretti di soggiogarli mandandoui Consoli con eserciti, e n'ebbero molto a restar Municipio come gli altri soggetti a Romani, obligati di giouarli di legni maritimi nelle guerre con Cartaginesi, o con altri; fa-

Pancratio.
Efebeo.

Felice stato
della prima
Rep. Napolita-
na.

Seconda Re-
publica.

Napoli delitie
di Romani.

Napoli debel-
lata da Ro-
mani.

Municipio.

Insegna i Ro-
mani di vo-
gare.

Soccorre An-
nibale.

Quando si in-
trodursero a
Napoli le let-
tere Latine.

facendo i Napolitani gran professione dell'arte marina-
resca; sì che come racconta Liuiio, da essi impararono
i Romani il modo di vogare; e di soccorrerli quando
fusse bisogno, come eseguirno quando quelli furono
rotti in Puglia da Annibale, mandando al Senato qua-
ranta tazze di oro, delle quali non fu accettata eccetto
vna sola. In quella soggettione fu fatta medesimamen-
te Colonia con ragione di Municipio come si raccoglie
dalle nostre Inscrittioni, forse dal tempo che Augusto
fè tante Colonie in Italia; & in quel tempo si ridussero
in Napoli le lettere Latine, e l'vne e l'alre si veggono
scolpite ne i marmi; e così poi durarono a tempi bassis-
simi che in Napoli furono due chiese, la Greca, e la La-
tina, che tutto ritrouarete registrato ne gli Annali del-
l' Illustrissimo Baronio. E fin qui hauemo due Republi-
che.

F. Quanto honore, e quanta magnificenza reca a
Napoli, questo nome di Republica, che potè far tanto
più illustre oue fusse instituita.

C. Si appresso di voi c'hauete giuditio, e sapete. Che
non giudicano così molti de i nostri, i quali si sentono
ingiuriati quando si dice che Napoli fu republica, fa-
cendo più conto di alcune lor moderne prerogatiue che
di tutte le Republiche del mondo.

F. Hà torto chi altramente giudica. E chi dispreggia
il nome di Republica mostra di esser poco intendente
della grandezza delle Città. E vero mò che poca ven-
tura han sortito le Republiche le quali tutte sono sparite;
che per ciò questi tali forse han mira solamente alla
felicissima Monarchia de i vostri Re, che cò tanta gloria
vi godete; e sopra ogni altra qualità di gouerno viene
lodata & abbracciata.

C. Hor intendete lo stato della terza Republica, ch'
io

Nome di Re-
publica coro-
na le Città.

Terza Rep di
Napoli.

io chiamerò misto hauendo hauuto nel progresso di Mu-
nicipio i Magistrati Greci, e Latini, e se gli Arconti, e i
Demarchi gouernauano, l'istesso faceuano i Decurioni,
e i Duumuii, a i quali non conueniua il nome di Sena-
tori, rimasto solamente alla grandezza del Senato Ro-
mano. Onde se per caso legerete alcun decreto scritto
in marmo, e fatto nella Republica di Napoli, vedrete il
tutto spiegato in Idioma Greco con l'auttorità di vno
Arconte, e più Arconti; ma poi la concessione vien
fatta da i Decurioni con Quattro Caratteri Latini.
L. D. D. D. che altro non significano, che, Loco da-
to per Decreto de i Decurioni.

Decurioni, &
Duumuii.

Decreti della
Republica di
Napoli.

F. Nihil particolarità in vero, che mi hà dato traua-
glio vn pezzo.

C. Occorrerebbero molte altre cose in questo proposi-
to, ma non voglio recarui tedio. Seguirò bene a dir del-
la Quarta Republica, che declinò ad vno stato peggiore,
e tracollò sotto gli Imperadori al gouerno de i Duchi.

Quarta Rep^a
di Napoli.

F. Questo a punto desideraua d'intendere, hauendo
vdito ragionar de i Duchi d'Italia, ne sapendone mai la
prima origine.

Duchi di Na-
poli.

C. Dirouui vna bramata curiosità; ma bisogna comin-
ciar da capo. e per ciò forse farò vn poco lunghetto.

F. Non è mai lungo chi opportunamente ragiona.

C. Dopò che l'Imperadore Augusto s'impadronì del
mondo (il racconta breuemente Guido Pancirolo ne i
Commentarij alla notizia dell'vno e dell'altro Imperio)
fè tal diuisione delle Prouintie che quelle che godeano
la pace fussero di Romani, e quelle che poteano hauer
turbolenze di Barbari, & hauean bisogno di presidio mi-
litare restassero sotto'l suo dominio, onde fatta scelta di
certi confini che chiamò Limiti, vi collocò legioni di
soldati al numero di venticinque, ciò è in Spagna trè, in
D Ger:

Germania inferiore quattro, nella superiore quattro, in Dalmazia due, in Pannonia tre, in Siria quattro, in Egitto due, in Africa vna, in Mesia due. dalle quali i limiti dell'Imperio Romano furono custoditi. A questi noue limiti Claudio dopò in Bertagna aggiunse il decimo con tre Legioni, Vespasiano l'vndecimo in Cappadocia con due, Traiano il duodecimo in Dacia con due, e'l decimoterzo in Armenia e Mesopotamia sopra il fiume Tigri con due altre, e'l decimoquarto in Arabia con vna, in maniera che tutta la militia che teneano i Romani compartita per il mondo, era di trentacinque legioni. Si variò poi quest'ordine quando variarono i tempi, e si andarono commutando, accrescendo i presidij, e sentirete nominar le Legioni Palatine, le Comitateni, le Pseudocomitateni, e le Vessilationi, e tanti altri ordini di caualli e pedoni, e questo non fa per il nostro ragionamento, per compimento, del quale bisogna dir che detta militia fu gouernata da Conti e Duchi tutti detti Spettabili, e c'ebbero l'istesse prerogatiue ancor che i Conti per alcun tempo fossero maggiori. In Oriente sentirete i Conti Limitanei di Egitto, di Tebaide, i Duchi di Palestina, d'Arabia, di Fenicia, di Siria, di Mesopotamia, di Armenia, di Scitia, & altri; In Occidente, i Conti d'Italia, di Africa di Tingitania, delle Bertagne, de i lidi di Sassonia; & i Duchi di Mauritania Cesariense, di Tripoli, di Pannonia e Norico, di Retia, di Valeria del tratto Armonicano, di Belgia seconda Germania prima, Mogontia. Et in questa parte di Occidente, i Duchi Limitanei, & i Conti obediuan al Maestro di Soldati, e si offeruò in Italia infino à Longino dopò caduto l'Imperio. Et all'hora Giustino hauendo collocata la Sede dell'Essarcato in Rauenna, tolse i Duchi prefetti delle prouintie, e volse che ogni città hauesse il suo

Duca,

Duca, e leuaronsi i Consolari, i Correttori, i Presidi, e i Prefetti. Alcuni vogliono mo che ciò cominciassse da Narsete che dopò scacciati i Gotti da Italia fu da Giustiniano con titolo di Duca creato Gouernatore di quella, che poi rimase ne i Longobardi quando l'istesso chiamò Alboino, che poi s'intesero i Duchi di Narni, di Spoleto, di Roma, di Beneuento. E peggio ferono poi quando morto Clefi Rè la tirannide del quale non poteano i Longobardi soffrire, crearono trenta Duchi che in ogni città comandauano. Così rimase questo gouerno, & essendo ordinati dall'Imperadore si chiamarono Duchi, Imperiali Patricij, Antipati, Sebastj, Patosebastj, tutti nomi Greci significanti maggioranza, e preeminenza, e passarono inanzi ad altri titoli, chiamandosi, Eminentissimus Consul & Dux, Imperialis Antipatus, gloriosissimus Consul, & Dux, & Magister militum, onde si accostauano a quella grandezza che in essi nacque con quella regolata institutione dell'Imperio; e perciò si leggono i priuilegij di Marino Duca, Imperante Basilio & Constantino. di Sergio sotto gli stessi; di Giouanni sotto Romano, come anco d'altri sotto Isacio, & Alessio, per le quali scritture si conosce che l'autorità del Duca dall'Imperadore dipendea. Se bene ritrouarete che in Napoli alle volte furono eletti i Duchi dal popolo, e così laici, come chierici; & alcuna volta che stauano sotto la protectione di Sōmi Pontefici, come particolarmente vn Duca di Napoli raccomandato al Magno Gregorio. Rimase dunque questo titolo di Duca in Italia di maniera honorato che si ferono anco coronare col Corno, come in Venetia quasi che Cornu eius exaltabitur in gloria; & alcune Città libere hā lasciato il titolo di Principe per chiamarsi Duca come il Duca della Mirandola, ancorche il titolo di Principe fusse pre-

D 2

mio

Consolari Presidi Narsete.

Duchi varij.

Nomi di Duchi.

Duca da chi dipendea.

Duchi eletti dal popolo.

Duchi raccomandati al Pontefice.

Numero delle Legioni Romane.

Conti e Duchi

Giustino Essarcato di Rauenna.

mio de' gli Imperadori, col tempo hà portato qualche poco più di riputatione per la maggioranza come particolarmente à i vassalli del Rè Cattolico che non succedè così quando furono creati li primi Duchi nel Regno, che furono il Duca d'Andri, del Balso, il Duca di Sessa Marzano ch'ebbero questa dignità dalla Regina Giovanna, & di Ladislao, ne succede in Germania doue il Ducato è supremo, in Sassonia, Bauiera, Cleues, e tant'altre Prouincie, nelle quali quei Signori che sono padroni potrebbero aguagliarsi à i Re; nè anco succede in Francia oue se bene dopo Hugo Ciappetto furono quei principali detti Pari di Francia, istituirono però i Duchi dou'erano Prefetture; & Conti, & Baroni medesimamente oue eran giudicature, e bailati rimanendo il Ducato quasi superiore, che se bene preualle il titolo di Conte, pur il stesso Hugo inalzò al Ducato di Francia, ò Parigi, Roberto, & Hugo, il Magno, & esso poi il congiunse al Dominio Regio di tanta grandezza era stimato il nome, & authorita Ducale.

F. Io non voglio adularui, mà da senno vi dico che m'adeste cognitione troppo puntuale di questi Conti, e Duchi che m'andate commemorando da sì alto principio dell'Imperio d'Oriente, e di Occidente, & m'hauete fatto ricordare che sempre il tempo hà voluto ingrandire il titolo di Duca, perche hò vdito nominare i Duchi con il cognome di grande, già che Gran Duca si nomina quello di Moschouiti che hà pur vicini i Duchi di Gollandi, & Angermanito sotto il Settentrione, & più sù quei di Laponia, e di Bearmia, & li Gran Duchi di Lituania, oltre che pare à me che in vn certo modo s'aguagliasse all'Arciduca che perciò Carlo Ottauo creò Gilberto di Borbone Conte di Monpensiero Arciduca di Sessato.

C. Godo di questo discorrere, & è appunto come dite.

te. però aggiungete il Gran Duca di Toscana, & mi ritrouo adosso vna scrittura che voglio legerui acciò sapiate come fusse quel Gran Signore Cosmo inuestito di questo titolo di Gran Duca.

F. Non è fauore da rifiutar questo, ne sò quando altrove potrei hauerne cognitione.

C. Hor vditela, ch'io l'hebbi da gli scritti del Cardinal Morone quando fù Legato nel Concilio di Trento: *Sacra Cesarea Maiestas D. N. clementissimus benignè committit quod cum Cesarea sua Maiestati tam ab aliquot annis per Illustrissimos, & Excellentissimos Principes quondam D. Cosmum de Medicis, eoq; defuncto filium & successorem suum D. Franciscum de Medicis Duces Florentiae, ac eorundem nomine de Magno Etruriae Ducatu actum sit, atque insuper animo repetitum luculenta, & utilia obsequia habentis Maiestati suae, eiusq; antecessoribus ab utroque Duce alacri semper promptissimoq; studio praestita; tam arētissimā affinitatis necessitudinem quae Maiestati suae cum ipsa intercedit, ac proinde re hac cum Sacri Imperij Principibus Electoribus in maturam deliberationem aduēta, decreuit ipsi Illustrissimo Duci Florentiae conferre titulum Magni Ducis Etruriae, eorum locorum quae ibidem possidet; neque alteri cuiuspiam subiecta sunt, in eadem forma, & cum eisdem clausulis, quae in Illustrissimi quondam Alexandri de Medicis à Diu olim Imperatore Carolo V. Augustae memoriae in Ducem Florentiae creati, erectione continentur. Ita tamen quod eiusmodi concessio Cesarea Maiestatis suae, sacrisq; Imperij, ac cuiuscunque alterius iuribus, praedicare minime debeat. Id quod Cesarea Maiestas sua praedicti Illustrissimi Ducis Florentiae Oratori significari clementer iussit. Eidem quod reliquum est Cesaream suam gratiam benigne referens.* Datum Ratisbonae die 11. Nouemb. 1575.

F. Scrittura curiosissima, e ne bramo copia.

F. La

Cosmo Gran Duca.

Decreto dell' Imperadore.

Nome di Duca di molta grandezza.

C. La darò, e l'accoppiarete con la Bolla che fè Pio V. per la Coronatione, come fè Massimiliano per l'investitura.

F. Hò letta io quella Bolla, e notato gli illustri encomij che quel Sommo Pontefice va spiegando per honorar sì gran Signore, e meriti che doueano essaltarlo come Re, e gran Duca, e Principe secondo la distinctione di Papa Pelagio, e'l fà Gran Duca di Toscana con tanta gloria, & honore della famiglia Medici. E ne sono andato notando l'auttorità Pontificia che dona titoli, e toglie secondo l'occasione.

C. Hor ecco ne sapete pur tropp del Gran Cosmo, e godo che conseruiate memoria di Principe honor del mondo che con la grandezza di Regine nate in sua casa, parentele di Re, & Imperadori, proprio valore e virtù si ritroua il maggior Duca che fusse in Italia. Così conseruarete medesimamente la memoria de i Duchi di Napoli, e gli honorarete ne i Duchi moderni c'hanno questo titolo con tante preeminenze che gli hà dato la Corona di Spagna, di modo che si ritrouano hauer non sò che maggioranza ne gli honori della Caualleria della Collana del Tosone ne i quali quando S. Maestà vuol fauorire alcun Caualiere, ancorche fusse Principe senza titolo di Duca, non può hauer precedenza ad vn'altro che fusse Duca, se ben c'hauesse prima la Cedula della Maestà sua, e tutto per che l'institutor dell'Ordine fà il Duca di Borgogna. ma ben dirò che questa precedenza s'intende per l'institutione di quest'Ordine di Caualleria, perche nel resto precede al Duca di Principe, titolo già fatto maggiore, perche i Re sono Principi, e se prima a i loro primogeniti dauan titolo di Duca, han dato poi titolo di Principe, il che per grandezza han posto anco in vso Signori grandi, e particolarmente Signori

gnori liberi d'Italia. Vorrei per ciò dirui alcuna cosa de i Duchi Principi di Beneuento ch'eran padroni quādo i Duchi erano in Napoli, ma richiede altro discorso. I Germani poi chiamarono Principi delle Città, e di quelle che concederono in feudo, chiamarono Conti, e quei ch'erano stabiliti ne i Limiti, dissero Marchesi dalla voce March che significa Limite, ma qlli à chi sottoponeuano dodici Contadi, chiamarono Duchi. De i Duchi antichi di Napoli mi resta a dirui che doueano anco esser Capitan Generali, e per ciò detti Maestri di Soldati, & credo medesimamente che fussero come i primi Presidi, che ministravano giustitia a i popoli, non sò mò se da essi si appellaua al Prefetto, e non al Maestro de gli Officij, ò pure al Questore del Palazzo. come ritrouo costumato co i Duchi dell'antiche Prouincie. Ne sò anche se mentre regeano pedoni, o caualli, l'officio loro hauea vn'anno il Principe dall'officio del Maestro di Caualleri, dal che si conosce che l'officio di Principe non duraua eccetto che vn'anno; o se hauessero i Numerarij, il Cornicolario, l'Adiutore, & il Regendario con altri particolari c'hebbbero i primi Duchi, per che questi nostri ritrouo che fussero padroni, & in tanta antichità, e cose incerte non saprei quel che douessi determinare, come non saprei anco dire se col nome di Duca rimanesse il gouerno in Comitua come l'addimanda Cassiodoro; e come godeano pure la prerogatiua Consolare per che nelle sottoscrizioni ch'essi faceano nelle scritture, diceano per esemplo, Sergio Consule. Ne saprei come hauessero poi Compagni nel gouerno, che si sottoscriveuano come Consoli, che quel titolo potendosi appoggiare in altra maniera ne i Compagni che nel Duca, potendo alcuni di quelli essere ignobili, le famose Republiche d'Italia non danno Consoli per compagni ma

Principi appresso i Germani.
Marchesi.

Duchi di Napoli.

Duchi di Napoli.

Collana del Tosone.

Principe.

Comitua Napoletana.

Rugiero
Normanno.

ma Senatori. Sia però come si voglia, furono lungo tempo i Duchi nel gouerno della Republica Napolitana, che in questo quarto Stato mutò flaggione, perche venne il dominio in poter de i Re, come fu Rugiero Normanno vltimo Duca e primo Re di Napoli. Se pure non vogliamo lasciar di dire che anco i nostri ne tempi bassi hanno stimato tanto il titolo di Conte e Duca che ancor che fossero Principi, si compiacquero in quei titoli antichi come i Conti di Altauilla, & altri i Duchi di Seminara e simili; come medesimamente i Signori d'Aualos si compiaccono nel titolo di Marchese del Vasto e Pescara, più che nel Principato di Francauilla, in tanto par che preuaglia quell' antica memoria di antichità, doue si acquistorono fama gloriosa.

F. Saporitissimo discorso in vero, e degnissimo di esser saputo da Napolitani, hauendo voi smidollata così breuemente tutta l' antichità. Ma poi che questi Duchi han fatto il gouerno di Napoli così nobili, bisognarebbe hauerne serie continuata, come credo che voi così diligentemente l'abbiate. Vorrei anco soggiungere c' han ragione i Signori Marchesi di conseruar quell' antico Titolo che rinchiude la Comitua, & ogni altra preeminenza poi che i Germani vogliono che il nome di Marchese deriuì dalla voce Limiti come racconta l'Alciato, ond'erano gli Statori, o Configlieri de i Re come piace a Paolo Diacono doue ragiona de i Longobardi. E direi ch'è tanto il dir Marchese, con vn'altra opinione, quanto Cavaliero, chiamando i Celti Marca il Cavallo, e Marcomanni i popoli potenti di Caualleria; & hoggi i Franci dicono Marchiare per caualcate. Et ad ogni modo direi che appresso i Longobardi il nome di Marchese di Cavalieri passò nella propria giurisdizione di Marchese come quella de i Duchi, e di Conti.

C. Con-

C. Continuata serie non si ritroua. Ma con gli studij, e con la lettione di autori Greci, Latini, e Longobardi, sono andato tanto stuccicando l' antichità, che n'hò fatto vna raccolta, e ve ne farò parte, se pur la memoria mi seruirà.

F. Cosa più cara non potrete farmi.

C. Il nostro Cronista Giuan Villani, tal qual credo che si sognasse vn Duca ch'egli chiama Marcello a tempo di Augusto, non hauendo posto cura che questo dominio s'introdusse co i Longobardi, se bene in vn nostro marmo Greco si ritroua vn Duca nominato Teodoro con titolo di Console e Duca a tempo di vno de i Costantini posteriori, perche dal Magno bisognaua, che fusse lontanissimo. E sotto vn' altro di questi Costantini, ritrouo vn' altro Duca, ma senza nome, sol che a tempo suo si racconta vn' historia di S. Patricia, la qual si partì da Costantinopoli con Aglaia sua balia, e prima venne a Napoli, doue visitando alcuni lochi, entrò in vn Monistero di S. Nicandro, e Marciano habitato da Monaci. E ragionando con l' Abbate gli disse, che verrebbe tempo nel quale ella douea esser sepolta in quel loco, e che i Monaci hauriano hauuto altra habitatione. ond'ella fè in quel loco il segno della Croce per memoria, e si partì per Roma, doue preso l' habito monacale ritornò a Costantinopoli; distribuì il suo patrimonio a poveri; e postasi in naue, miracolosamente giunse a Napoli, ma si fermò nell' Isola del Salvatore, che noi chiamiamo Castello dell'Ouo, doue lasciò la spoglia mortale. Fù Aglaia ammonita dall' Angelo in sonno, che andasse a ritrouare il Duca di Napoli, e gli raccontasse ciò che dal principio a Patria interuenne; dimandasse vna carretta con due tori, doue posto il corpo della Santa, non impedisse il camino di quegli animali, ma li lasciasse andare.

E

re

Marcello.

Marcello non
è sicuro Duca.

Teodoro a tempo
di Costantino.

Anonimo.

Anonimo, &
historia di S.
Patricia.

Monistero di
S. Nicandro,
e Marciano.

Profetia fatta
da Santa
Patricia.

Isola del Salvatore.

Duca di Napoli
sepelisce
S. Patricia.

Marca.

re dou'essi volcano, e doue si fermassero iui medesima-
mente desse al corpo sepoltura. Fè quel che comandò
Aglaiia il Duca. il corpo fù portato da i tori al Moniste-
ro di S. Nicandro. là fu sepolta; e'l loco fu dedicato al-
le Vergini che menò seco, & a i Monaci il Duca diede
il Monistero di S. Sebastiano.

*Monast. ro di
S. Sebastiano.*

161.

Anonimo.

F. Adcor che non si nomini questo Duca, si deue nien-
tedimeno consecrare all'immortalità hauendo fatta
così pia, e memorabile attione. E fù altra sepoltura
questa, e di altro momento a Napolitani, che quella di
Partenope, hauendo recato di tanta reliquia sì gran-
tesoro. E pur è gran cosa la Virginità di queste donne
Greche, con la quale (in diuersi modi però) han dato
splendore a questa Città.

181.

*Anonimo, e
miracolo fat-
to da S. Seue-
ro.*

Miracolo.

C. Dell'istessa immortalità è degno vn'altro Duca, di
cui non si sa il nome viuendo vn santo Vescouo Seuero
Napolitano, nel tempo de i quali suc esse quel gran mi-
racolo, quando uscendo dal bagno vn cert'homo, lo
Stufatore ch'era suo compadre, gli chiese la mercede
solita da pagarsi. Disse il pouer'homo di non hauer da-
nari, ma che andrebbe a casa, e che la porterebbe se-
tra tanto hauesse pacienza. Scordossi di pagar questo
debito, e morì. Lo stufatore presa l'occasione della
morte, andossene al Duca, chiamando debitore il com-
padre di cento soldi; e'l Duca chiamò la moglie che
pagasse, la quale e negando, e piangendo pur fù con-
dannata al debito. Ricorse ella dolente a Seuero, e rac-
contandogli il fatto, il mosse a tanta compassione, che
inspirato da Dio si condusse alla Chiesa di Santo Anel-
lo ou'era sepolto il reo. Il chiama il Vescouo dopò fatta
oratione, e'l morto viene in vita fuor della sepoltura, al
quale dimandandogli che quantità di danari douea al
compadre? rispose, Vn'ouo solo che per lo stufatore
si pa;

si paga. e ritornossene ou'era sepolto.

F. Mirabil cosa mi narrate.

C. Bisognarebbe hauer veduto, che fè il popolo rau-
nato, che volea lapidare il compadre, ma'l Vescouo fre-
nò quel furore.

Maurentio.

F. E questo successo non direte che doni fama eterna
al Duca?

C. Segui Maurentio, essendo Vescouo in Napoli For-
runato. A questo Duca raccomandò Gregorio Ponte-
fice l'Eletto del popolo ch'era andato a dolersi per con-
to della giurisdittione impedita dal Vescouo a i laici,
esortandolo che ad ogni modo prouedesse che i cittadi-
ni Napolitani non restassero grauati. E poi Gunduino
a cui l'istesso Pontefice scrisse vna lettera simile, per mā-
tener quieto, e sodisfatto il popolo. Fù appresso Duca
Giuuanni Canfinio, il quale essendo Imperadore Era-
clio, cercò di tradire il padrone, & impadronirsi di Na-
poli, confidato nella morte di Giuanni Essarco. Ma co-
me che successe Eleuterio, venne a Napoli, e s'ingegnò
non solamente di rassettare i rumori d'Italia, ma di ven-
dicar anco la morte di Giuanni col castigo del nouo ti-
rāno. Hauea il Cāfinio de gli amici nella città, i quali in
fauor suo contra Eleuterio presero l'armi, e fero no gran
resistenza che non entrasse. Ma Eleuterio sfidando fore
i cittadini, e'l Duca, combattè con molto valore, e di
sua mano uccise il Canfinio con molta sodisfattione di
quelli che biasmauano il tradimento contra l'Impera-
dore.

*Maurentio, o
raccomanda-
zione per l'E-
letto del po-
polo.
Gunduino.*

*Gūduino, glà
è raccoman-
dato il popolo.*

*Giuuanni
Canfinio.*

*Cerca d'im-
padronirsi de
Napoli.*

Eleuterio uccide il Canfinio.

*Giuuanni
Cumano.*

F. Hebbe condegno castigo al suo peccato.

C. Ritrouo appresso a questi, Giuanni Cumano,
così detto per hauer recuperata Cuma dalle mani di Ro-
moaldo secondo Duca di Beneuento che se n'era infi-
gnorito con gran dolore di Gregorio II. Pontefice, il

*Giuuanni Cu-
mano così det-
to perche ri-
cuperò Cuma*

E 2 quale

quale spronò, & aiutò Giouanni, che con quell'opra si facesse immortale, già che non hauea potuto esso ne con dinari, ne con forze di scomuniche recuperarla. Fù Giouanni remunerato dal Pontefice con settanta libbre di argento.

F. Forse preualse in costui più l'interesse che l'honore.

C. Mi rincresce di douer far mentione d'un'empio

*Esilarato, Duca
ca empio, &
eretico.*

762.

Duca Esilarato, il quale per esser fauorito da Leone III. Imperadore Eretico inimicissimo del culto delle sacre immagini sotto pretesto che volea toglier l'Idolatria, non solo dispreggiò gli editti del sudetto Pontefice, ma gli congiurò contra insieme con gli altri. Per che l'imperadore prima non si vergognò mandare ambasciadori al Papa esortandolo che chiudesse gli occhi in quella sua opinione, & in tanto diede la morte a tutti quei c'hauea condannati a carcere perpetua per che non vollero con-

*Machina co-
tra'l papa co-
Giouanni Car-
tulario, e'l
Subdiacono.*

*Congiurati
uccisi da Ro-
mani.*

*Terza con-
giura contra'l
Papa.*

*Esilarato &
Andriano suo
figlio uccisi.*

*Pietro Euti-
chio.*

Pietro.

sentire; poi cominciò a far congiure contra'l Pontefice co' le machine di Giouanni Cartulario, e Giouanni Subdiacono, insieme con Maurizio Spatario Duca di Roma, con aggiungerui i tradimenti di Paolo Patricio, & Esilarco; & in questa seconda congiura i Romani per l'osservanza che portauano al Pontefice, uccisero Giouanni, e Giordano Subdiaconi. E la terza volta per mezzo di Paolo che da Rauenna a Roma condusse i soldati suoi, determinò ad ogni modo di uccidere il Pontefice, ma l'impedirono i Romani e i Longobardi. All'ultimo Esilarato con l'instigatione del diuolo, con Andriano suo figlio uscito in campagna, animaua il popolo a così infame parricidio; ma preso da i Romani fu insieme col figlio vituperosamente fatto morire.

F. Gran cecità fù di questo poueretto.

C. Venne appresso a lui Pietro, il quale pare a me che pur fusse inimico del Pontefice. Non presto e gli successe

se Eutichio Patricio Eunuchio che fù Essarco, dell'istessa congiura, perche l'Imperadore gli ordinò, che al difetto di Paolo, e di Spatarj contra'l Pontefice, supplisse egli con ogni celerità. Menaua già mani e pi-di per dar compimento a quest'eccesso, ma non potè farlo così secretamente che i Romani non se n'accorgessero; e volendo dargli il condegno castigo con darne parte al Papa, egli per esser clementissimo no'l permise.

*Eutichio, Eu-
nuchio.*

*Congiura co-
tra'l Ponte-
fice.*

*Pontefice usa
clementia.*

F. Talche ogni male veniuu dall'Aquilone, e gli Imperadori imperuersati cagionauano tutti i disordini, e i Napolitani patiuano quel mal gouerno, e nella reli-

*Costantino
Capronimo.*

gione. C. Vi dirò peggio, che uscì vn'altro diuolo dall'inferno, risoluto di perseguitare tutti quei che voleano adorar le immagini di Santi, e v'incappò vna gran parte di Napolitani che per timore de' gli editti crudelissimi in questo tempo furono scismatici. Questo fù Costantino Capronimo così detto, per che nelle cerimonie del suo battesimo s'imbrattò tutto di lordure del suo corpo, quasi presagio che douea imbrattare il mondo con la sporchezza di vitij, di libidini, d'incantesimi, e di heresia, e di tutte sceleratezze da porco. Cominciò a perseguitare con tanta asprezza Paolo Vescono della città homo celebre per bontà e religione, per che contradicea gagliardamente a quest'heresia del dispreggio dell'immagini, vedendo che non staua sicuro da gli Imperiali, fuggì, e si ascosse in certe grotte che noi diciamo di S. Gennaro, doue secretamente i Napolitani cattolici gli diedero mangiare, e bere per lo spatio di due anni; ma poi senza timore, e senza rispetto alcuno dell'Imperadore con solenne pompa il ridussero alla sua Chiesa. Ma non mancarono continue persecutioni anco de i Cittadini che'l molestauano per mostrarsi obbedienti al

*Napolitani
scismatici.*

*Vitij di Co-
stantino.*

*Paolo Vescono
perseguitato.*

*Grotte di S.
Gennaro.*

*Napolitani
cattolici aiu-
tano il Vesco-
no.*

pa:

*Gran peste in
Napoli, detta
Inguinaria.*

padrone. All' hora fù Napoli assalita da sì gran peste che morirono tutti in maniera che non restò chi honorasse la sepoltura di morti; & hò letto in Anastasio Bibliotecario, che quel crudel morbo fù detto Inguinaria.

F. Euidente miracolo di Dio, contra i dispreggiatori suoi. Et hò discaro che hauessero all' hora questa macchia i Napolitani celebri per religione sopra ogni altro popolo cattolico, e religioso, che questa fama già tengono per tutto.

Stefano.

C. E tanto osseuatori del culto dell'Imagini, che non vedrete cantone per la città, oue infino a i fanciulli, cò solennità ogni giorno l'honorano. Ma è mala cosa il ritrouarsi in tempi cattiu, e di padroni di mala vita; che in fine i Principi sono esempio de i sudditi. In quelle persecutioni, era Duca di Napoli Stefano homo di molta prudenza, e bontà. E perche gli morì la moglie gli persuasero quei pochi Napolitani ch' eran rimasti, che accettasse l'ellettione che faceano di lui in Vescouo (vedete che tempi erano quelli) e che per la conferma andasse subito al Pontefice. E ritrouandosi in vna simile elettione vn Sergio dal popolo di Rauenna, vniti insieme andarono in Roma, e furono ambidue da laici, creati Vescoui. Fù l'ellettione di Stefano molto utile alla città, per che fè gran riuscita nel suo carico Pastorale. Sepellì Cesario suo figlio che nel Ducato s' hauea

*Sergio da Rauenna eletto
nel medesimo.*

*Opre fatte da
Stefano.*

*Varij Moni-
steri Napolitani.*

*S. Gaudioso, e
suoi Martiri.*

cletto per compagno; edificò molte chiese, il monistero di S. Festo che stà in piedi, di S. Pantaleone di cui non appare vestigio; di S. Gaudioso, doue da Patria loca presso a Cuma transferì i corpi di Santi Martiri Fortunata, e fratelli Carponimo, Euaristo, e Prisciano martirizzati da Diocletiano.

F. Vedete che contrarietà in quest' honoratissimo Duca così amatore de i Santi di Dio.

C. Heb-

C. Hebbe con tutto ciò i suoi trauagli, per che trà Napolitani all' hora, e i Longobardi di Beneuento, erano accese fiamme di guerra, e gli bisognò far tregua e dar il figlio Cesario (c' hò detto) per ostaggio ad Arichi Duca di Beneuento, che fù tenuto per Principe di gran valore, e se ne leggono attioni marauigliose, ancor che ciò fusse utile al putto che in quella Corte fu allenuato con nobilissimi costumi. Però vdate per vostra fè quel che auenne in quell'era per l' esaltatione della fede Euangelica, con l' opra d' vna Imperatrice, della diuotione della quale furono partecipi non solo i Napolitani, ma il mondo tutto. Era già stato Leone III. così gran ribaldo; seguì Leone IIII. che dato in preda alle lasciuie fè vita indegna d' Imperadore. Lasciò Irene sua moglie che regnò col figlio Costantino VI. forse diece anni. Ma perche era ella Signora honorata, e timorosa di Dio, facea ad ogni modo conolcere ch' era inimica, e contraria all' attioni del figlio; ond' egli la priuò del Regno e volse alcuni anni dominar solo. In tanto per le sceleratezze sue Costantino fu posto in carcere, e fù Irene richiamata all' Imperio. E dopò morti questi suoi, acciò non apparisse di lor memoria, fè cauar dalla sepoltura i corpi del figlio, e del marito, e brugiati che furono comandò che le ceneri si buttassero in mare; & insegnò con due versi l' adoratione delle sacre immagini.

*Nam Deus est quod Imago docet, sed non Deus ipsa,
Hanc videas, sed mente colas quod cernis in ipsa.*

F. Grand' obbligo per certo deue il mondo a questa santa Imperadrice; & eterna memoria deuono hauere i Napolitani di così cattolica padrona; ne si potè dir cosa più sensata in tutta la Teologia.

C. Fastidiosi tempi successero essendo Duca Teofilatto, che con altro nome chiamarono Teofilo, il quale

*Stefano tra-
uagliato da
Longobardi.*

*Ma la Cesario suo figlio
ostaggio ad
Arichi.
Arichi Duca
di Beneuento.*

*Irene Impera-
drice.*

*Leone 3. e 4.
Imperadori
Eretici.*

*Irene brucia
le ceneri de i
suoi.*

*Insegna il mo-
do di adorar
le sacre imma-
gini.*

Teofilatto.

*Teofilatto, e
Teofilo.*

VO-

*Sarraceni in-
festano Italia.*

*Solimano Sul-
tano di Egitto*

*Sarraceni en-
trano in Na-
poli per la por-
ta Donurfa.*

*Napolitani re-
sistono gagliar-
damente.*

*Aldegisio mæn-
da per aiuto a
Carlo Magno.*

*Sarraceni
scorrono infino
alla Chiesa di
S. Angelo a
Segno.*

*Euprassia mo-
glie di Stefano*

vogliono che fusse genero di Stefano; per che hauendo preso grande ardore i Sarraceni, non lasciauano di far qualsiuoglia ingiuria all' Italia, regnando all' hora Desiderio, & Aldegisio suo figlio. E partiti da i lidi di Africa e di Spagna con molte naui con la guida di Solimano Sultano di Egitto, vennero incrudeliti a Napoli hauendo saccheggiata tutta Terra di Lauoro, & entrati alla città per vna porta che chiamauano Donurfa, erano per far danno incredibile, se i Napolitani non hauessero fatta resolutione di opporsi con tutte le forze loro, e far di se stessi vn folto squadrone per vltimo riparo a quella barbie che altrimenti si sarebbe impadronita della Città. Giouò la prudenza di Aldegisio, il quale preuedendo questa venuta mandò in Francia a Carlo Magno per aiuto, e quel buon Re mandò vn tal Simone e Barnardo con due mila cavalli, e diece mila pedoni, i quali condotti a Napoli diedero animo a i cittadini di perseguir l' inimico infino a Melazzano, non molto discosto dalla città doue posero il campo, e si misero in assedio per sei mesi. Entrarono vn'altra volta e si spinsero innanzi infino ad vna chiesa di S. Angelo vicino al Seggio di Montagna, da doue essendo ributtati, posero i Napolitani per segno della vittoria vn chiodo in vn marmo auanti la porta di detta chiesa che hoggi di vi si conserva, e gli diedero il nome di S. Angelo a Segno, e tutto il fatto attribuiscono ad vn Cavaliero Napolitano della famiglia della Marra nobili di Seggio di Capoana. Il che potrebbe ben'esser quanto alla famiglia, ma non sò come quanto al Seggio non essendo per all' hora i Seggi instituiti. Hebbe questo Duca per moglie Euprassia figliuola di Stefano, relligiosa donna (secondo l' opinione di quei che l' han genero) la quale edificò vn Monistero sotto l' titolo di S. Maria d' Albino, el Vescouo l' ordi-

dinò Abbadessa di detto loco.

F. Questa canaglia di Sarraceni hà dato gran disturbo all' Italia. E sento poi consolatione di questi vostri Duchi che furono così relligiosi.

C. Alcuni veramente furono diuotissimi, come questi mentionati; poi Antimo e Teodoninda sua moglie che seguirono appresso, i quali fero a gara a riceuer pellegrini, e ritrouar reliquie di Santi, ad edificar chiese: & opra loro fù la Chiesa di S. Paolo antico tempio di Castore, e Polluce, e i Monisteri di S. Andrea, e S. Cirico, e Giulitta. Et ella dopò morto il marito edificò il monistero di S. Marcellino congiunto con quello di S. Festo, nel quale fè Abbadessa vna sua nipote.

F. Si deue stimar felice la casa di questo vostro Duca.

C. Felicissima, se per la morte di Antimo, non fossero in Napoli nati molti rumori che fero certi homini seditiosi i quali aspirauano ad esser Duca. Si che fù necessario a Napolitani di risoluersi ad eligere vn Duca che fusse forastiero per leuar tutte le pretensioni.

F. Hora conosco che'l popolo potea eligere il Duca.

C. E da Sicilia chiamarono Teottisto, delle cui attioni non sapemo cosa alcuna; ma sapemo c' hebbe successore Teodoro Protospatario, officio preeminente nella Corte de gli Imperadori Greci, che con altro titolo era detto Primicerio della Corte, ouero, Gran Principe. E perche così grand' homo come fù questo, per li mali portamenti, e praua costumi fù con molta sua vergogna scacciato da Napolitani che riposero in suo loco Stefano, nipote di quello Stefano il qual vi hò detto che fù Vescouo e Duca; siccome Duca di Beneuento grand' amico, e fautore del Teodoro, per vèdicar l' ingiuria ch' egli stimò egualmente per se stesso, se la prese con Napolitani, e l' inuasi, e pose loro l' assedio attorno. E mentre

F

di

Antimo.

*Antimo, e
Teodoninda
sua moglie edifi-
cano molte
Chiese, e Mo-
nisterij.*

*Napolitani
eligeno Duca
forastiero.*

*Teottisto
Teodoro.*

*Teottisto Teo-
doro Protospa-
tario.*

*Primicerio
della Corte.*

*Stefano nipo-
te del Vescouo
e Duca.*

*Siccome Duca
di Beneuento
assedia Napoli.*

Corpo di S.
Gennaro rub-
bato.

di quà, e di là si attendeua a scaramuccie, & altri disor-
dini militari, il buon Sicone nõ potè lo oltraggiar come
volea, già che conchiusero pace trà di loro, fè il peggio
che potè, e rubbò il corpo di S. Gennaro il qual si cu-
stodia in vna chiesa del suo nome fuori della città, e se'l
portò a Beneuento. E questo costume di rubbare i cor-
pi Santi par che fusse proprio di Longobardi, che così fè
anco il loro Re Astolfo che nell' assedio di Roma non
potendo prender la città cauò molti lochi santi, e rubò
molte reliquie e corpi santi, che portò a Pauia. Hor non
potendo mò i Napolitani resistere alle forze di Longo-
bardi, furono necessitati di trattar pace. Ma Sicone che
volea ad ogni modo vendicar l'ingiuria di Teodoro,
trattò con quei che vennero per la pace, ch'esso sarebbe
lasciato portarsi ad ogni conditione, & ad ogni cosa che
desiderauano Napolitani, pur che haueffero ucciso Ste-
fano non potendo patir che viuesse chi hauea tolto l'ho-
nore al suo amico in faccia sua. Napolitani che si ritro-
uauano fastiditi dall'assedio, e temeano del peggio, bra-
mosi di viver quieti, ammazzarono il pouero Stefano su
la porta della Stefania chiesa oue resideua il Vescouo,
c' hora è chiamata la Chiesa di S. Restituta, & oue ve-
drete nella volta dell'altare dipinti i Musaico tanti ucc-
chioni che offeriscono le Corone a Dio, dalle quali heb-
be il nome di Stefania.

F. Non la fero questa volta i Napolitani da pari
loro.

C. E non credete che per tutto è paese, e che i nostri
han potuto far delle scappate? Dio vi guardi da pari-
mento, o da furor di popolo, o da congiure di seditiosi.
Il pouero Stefano incapò; e tumultuariamente eleffero
l'altro Duca chiamato Bono, il quale mandato quasi da
Dio a punire il tradimento, castigò tutti gli uccitori che
potè

Bono.

Bono, castiga
gli uccisori di
Stefano.

potè hauer in mano, ad altri cauando gli occhi, altri
mandando in esilio, & altri facendo morire. Ma s'è ve-
ro quel che dicono che l'istesso Bono fù partecipe della
morte di Stefano, e che promise molti danari a Sicone
pur che l'hauesse fauorito nell' elettione del Ducato in
persona sua, non è merauiglia che fusse trauagliatissimo
da Longobardi, l'armi de i quali concitò contra Napoli
con tante afflictioni, che se non fusse sopraggiunta la mor-
te naturale, sarebbero stati costretti di ucciderlo per l'in-
quietudine cagionata dalla sua ambitione. Tanto più
che Tiberio all' hora Vescouo di Napoli gli andaua rin-
faciando la sua mala vita, e'l riprendeua de gli errori
suoi, ond'esso non solo il carcerò con disgusto grande di
Napolitani, ma in suo loco creò vn' altro Vescouo detto
Giuanni Acquarolo.

Trauagliato
da Longobardi

Tiberio Vesca-
no di Napoli.

Giuanni Ac-
quarolo, Ves-
couo.

F. Tal che fù bono costui per contrario. e stò pur con-
siderando come all' hora in tutte le cose si caminaua alla
cieca, ne si conoscea gouerno ne morale ne politico.
Che ne seguì del suo magistrato?

Leone Andrea

C. Mori, e lasciò Leone suo figlio successore. Ma a
pena finì sei mesi che fù cacciato da Andrea suo socero
che volse il Ducato per se, e fè subito questo di bene che
scarcerò Tiberio Vescouo così mal trattato da Bono, e
gli diede vn' habitatione nella chiesa di S. Gennaro. Fè
però questo di male, c' hauendo guerra con Sicardo fi-
glio di Sicone, per che i Napolitani haueano manca-
mento per certo tempo di pagar vna quantità di dinari
conuenuta con Sicone suo padre, onde tre mesi conti-
nuì tenne l'assedio a Napoli, e bruciò, e fece gran ruine,
non confidando alle proprie forze, dimandò soccorso da
Sarraceni, i quali posto all'ordine molte naui, vennero
a Napoli, & attimorarono Sicardo in modo che si venne
a conditioni di pace, e quei barbari se ne ritornarono in

Leone scaccia-
to.

Andrea vno-
le esser Duca.

Sicardo figlio
di Sicone.

Contardo.

Africa. E poco dopò non volendo offeruar la pace, hauendo dismesso l'aiuto di Sarraceni che si tennero burlati da lui, ricorse in Francia a Lotario Imperadore, da cui fu mandato vn certo Contardo stimato di molto valore, e quando si pensaua di poter raffrenar l'orgoglio di Sicardo, il ritrouò morto, ucciso da Beneuentani per che volse stuprar la moglie di vn gentil' homo di quella Città, c'hauea nome Naningone.

*Sicardo ucciso da Beneuentani.**Ricordo di vn Principe, dato al figlio.*

F. Intesi vna volta vn gran Signor d' Italia che disse al figlio che già cominciua ad entrar nell' adolescenza, che frà i principali ricordi che da lui potea hauere, vno era questo, che non mai cercasse di toglier l'honore a donne nobili, per che sono successi molti castighi per simili libidini, e che si ricordasse che gli Vrbinati uccisero vn Duca suo parente, sotto il letto di vna Signora la qual volea stuprare.

C. Hor volendosene Contardo ritornare in Francia, a preghiere di Andrea si fermò, e fù ritenuto con molte istanze, parendo che potesse con la presenza sua tener a freno i Longobardi fatti troppo insolenti contra Napolitani. Et acciò che restasse di bona voglia, gli promise per moglie vna sua figliuola c'hauea nome Euprassia vedoua già di Leone. Ma come che'l mondo vuole che alla fede preuaglia il desiderio di regnare, e i più cari amici diuengano per loro interesse fieri inimici, hauendo posto tutto l'intento suo ad esser Duca, fatta vna congiura cò gli emoli del socero, l'uccise presso la chiesa di S. Lorenzo, e sposò Euprassia.

Contardo uccide il socero.

F. E non si ricordaua egli c'hauea ucciso il socero Leone?

Contardo ucciso da Napolitani.

C. E l'istesso accadde a Contardo, per che tre giorni dopò che uccise Andrea, tutti gli amici di questo concorsero al Vesconado oue habitaua, e senza alcun rispet-

to uccisero lui, la moglie, e tutti di casa.

F. Così la giustitia di Dio castiga tutti. Ne altro fine douea conseguire quell' Euprassia, la qual come douea piangere il padre, si rallegro nella copula di matrimonio con l'uccisore.

Sergio.

C. Non sò com'ebbe questo contento Sergio figlio di Euprassia, creato Duca, mentre si ritrouaua in Cuma doue si era diportato dopò l'ambasciaria che fè à Siconolfo Principe di Salerno per la morte di Andrea, e Siconolfo era all' hora nell'assedio di Beneuento, già che in quel tempo era diuiso l'imperio di Longobardi. Questo Sergio fù prode homo nell'armi, e molte volte si fè esperienza del suo valore. In modo ch'era temuto, & amato insieme per ch'era gentilissimo, & grande offeruator di virtuosi; che per ciò da Napolitani riuerito, fù da Ludouico, e Lotario Imperadori molto honorato, e con singolar volontà concorsero nella sua elettione.

*Sergio in Cuma.**Siconolfo Principe di Salerno.**Sergio gloria de i Duchi di Napoli.*

F. Mi par che questo sia gloria de i Duchi di Napoli.

C. Anzi gloria, & honore, e soccorso della Chiesa Romana, la qual rimase obligata a quel che fè per lei. Vdite quel che fè ch'è cosa degna di merauiglia. Sotto Lotario, e Michele III. nel Ponteficato di Leone quarto, i Sarraceni c'hauean ruuinata tutta Italia, pensauano di non hauer sodisfatto alle loro crudeltà, & inuasioni, se non poneano il sugello con la ruina di Roma capo del mondo. E con questo diabolico pensiero, armarono legni, si posero in mare, e verso quella Città spiegauano le vele. Consideriate mò voi la miseria de i Romani, il cordoglio del Pontefice, e l'afflittione di tutto lo stato Ecclesiastico. Quando il sommo Idio che della sua Chiesa, e de i serui suoi tiene particolar cura entrando nel petto di Sergio l'inanimò che douesse muouerli con ogni sforzo in sussidio della Sede Apostolica.

Sergio soccorre la Chiesa, ne i rumori di Sarraceni.

Cesario man-
dato con l'ar-
mata dal Pa-
dre.

lica. Per il che chiamatosi il figlio Cesario gli comandò che mettesse all'ordine tutti i legni Napolitani, coi quali congiungesse quanti potea hauerne in Amalfi, per che douea andar contra Sarraceni.

F. Che intelligenza hauea con gli Amalfitani?

Duchi
d'Amalfi.

C. Intelligenza, e parentela, perche i Duchi d'Amalfi eran Greci, e spesso anco parenti co i Duchi di Napoli, e soccorreua i vn l'altro in ogni bisogno. Se pur non vogliamo credere ad Eremperto il quale quando descrive i patti trà Beneuentani e Napolitani, nomina nel Dominio de i nostri Duchi, Amalfi, Surrento, & altri lochi. E così potè succedere nel riuolgimento di tempi, ancor che nel principio i Duchi haueſſero in Napoli ſolamente giuridittione. Hor Cesario poſte inſieme tutte le nauì, & inteſo dal Padre ciò che douea fare, con vna ſcelta di ſoldati di valore deſideroſi di combatter con quelle genti, ſi poſe in viaggio verſo Roma, mentre che i Sarraceni verſo là haueano drizzato il corſo ancora. Ma come che furono i primi i Napolitani, e credendoſi i Romani che fuſſero gli inimici, imaginateli che timore hebbero, in che confuſione ſi ritrouò il Pontefice, che garbugli eran per la città, che pianti, che lamenti vniuerſali, fin che sbarcando ad Oſtia Cesario, e fatto diſauſo della ſua venuta, ricreò gli animi di tutti, e maggiormente quando egli arriuò, e fè l'ambasciada del padre al Pontefice, e i cittadini in così bona volontà, & in allegrezza infinita cambiarono tutti i dolori, laſciando ogni ſoſpetto di poter eſſer preda di Sarraceni.

E venuto
dal Pontefice.

F. Queſta sì che fù allegrezza da douero, e mi vado imaginando che non ſi laſciò di moſtratione alcuna nel riceuere quel gentil' homo quaſi recuperatore delle loro morte ſperanze in quella miſerabile agonia di carità.

C. Po-

Il Papa ben-
dice l'eſercito
di Napolitani

C. Potete ben penſarlo da voi. La mattina il Papa, il clero, e'l popolo inſieme con Cesario partiti da Roma andarono ad Oſtia. e quiui nella chieſa di S. Aurea celebrò la meſſa, e comunicò la maggior parte dell'eſercito. Poi voſſe vedere imbarcar tutti, & in tanto fè quella belliffima oratione che voglio recitarui per gloria di Napolitani che la leggerete vn giorno in Anaſtaſio, ſe ben parte di eſſa canta la Chieſa; *Deus cuius dextera Beatum Petrum ambulante in fluctibus ne mergeretur erexit, atque Beatum Paulum tertio naufragante de profundo pelago liberauit, exaudi nos propitius, ut concedere amborū meritis horum fidelium veſtrorum brachia contra inimicos Sancta tua Ecclesia omnipotenti dextera tua corroborentur, & conualeſcant, ut percepto triumpho nomen sanctum tuum in eundis gentibus appareat gloriosum. Per Dñum nostrum.* E con queſta gloriola benedittione imbarcatiſi, andarono ad incontrar i Sarraceni che veniuano orgoglioſi, & azzuffatiſi nella ſpiaggia Romana combatterono con tanto ardore, che mandarono tutti a fil di ſpada, anco quei c'hauean potuto ſaluarſi oer quelle maremmes. Vittoria della quale non eſſere vdiſa la più memorabile, racconta Carlo Sigonio.

Oratione del
Papa.

Vittoria mi-
morabile di
Napolitani.

F. Grand'honor fù queſto di Napolitani, al valor de quali deue molto la Chieſa Romana. Ne douria eſſere di voi alcuno così ingrato al ſanto Pontefice, che non recitaſſe quella così ſalutare oratione, hauendola regiſtrata nella memoria, & in ogni canto delle voſtre habitationi. Parui poco, l'hauer queſto titolo di diſenſori della Chieſa?

Gregorio.

C. Particolar grandezza in vero c'ha voluto Idio concedere a Napolitani, ancor che ingratemente neſſano ſe ne ricordi. Si ſegnalò adunque il Duca, e'l figlio; e meritarono di hauere Succeſſori honorati, dalla
lunga

Gregorio nobilissimo Duca.

lunga Serie de i quali nacque Gregorio nobilissimo homo, amator di lettere, e sopra tutto studiosissimo della lettione di libri sacri. E questo fu ch'essendo stata scritta la vita di Teodoro martire sotto Licinio, e Galerio, in vn stile sciocco che quando si legea più tosto mouea a dispreggio & riso, ordinò a Bonito Subdiacono della chiesa Napolitana che la riformasse in stile più candido acciò che quel Santo fusse riueroito con gli orecchi com'era benedetto & honorato nella bocca e nel core di tutti. Ma che? conoscendo che poco tempo potea durar la sua vita, rinuntio il Ducato a Sergio suo figlio raccomandato alla tutela di Atanasio Vescouo suo zio santissimo homo, persuadendosi che con la disciplina di così sauo, e zeloso prelato non potesse riuscire tanto diuerso da quello che riuscì.

Mali costumi di Sergio.

F. Così vanno le contrarietà. Il figlio di Cesario diuenne così bono nella disciplina di Arichi, e questo così malo nella disciplina del zio. Si riferisce il tutto non alla forma, ma alla materia mal disposta; che tal' hora pueri padri nudriscono i figli con tutte le diligenze possibili, ma le loro male conditioni sotto le buone discipline le fan peggiori.

C. Così accade a Sergio, il quale morto che fu il padre, sciolto dal timore, e leuatosi il freno della modestia, diuenne peruerso, incontinente, scelerato, disobediente al zio, perfido a i cittadini, inimico alla religione.

F. Tutte virtù Cardinali. Oh vedete che diuersità.

Fà tregua co Sarraceni.

Napolitani scomunicati per Sergio.

C. Il galante Duca, il primo negotio del suo ceruello, applicò alla tregua con Sarraceni, e guerreggiò con tutti, e riuoltò sottosopra il mondo, e pose in scompiglio la città, & introdusse in tanto i costumi di quelli che'l Papa prese l'armi delle scomuniche rimprouerando la maluagità del Duca, e di Napolitani, e chiamando

do Sergio, Duca di ciechi. Si che comandando il Papa fu tagliata la testa a 22. soldati Napolitani; se bene questi ciechi eran quei pochi che adheriuano al Duca. E che sia vero; quando Sergio sdegnato col Vescouo che non cessaua di ammonirlo e riprenderlo, & instigato dalla moglie che odiaua il bon vecchio, il carcerò insieme co i fratelli suoi, quei cittadini che viueano cattolicamente mossi a pietà, andarono a lui con lacrime supplicando, che restituisse loro il Pastore, non conuenendo ad homo par suo trattar così male vn santo Vescouo, persona Ecclesiastica a chi si deue riuerenza & honore. Et egli temendo questi partiali del Vescouo, liberò lui, e l'Abbate di S. Salvatore, ma non li fratelli. All' hora Atanasio, non hauendo speranza di emendatione nel nipote, & hauendo col suo anello suggellato il tesoro della sua Chiesa, & affissauì vna scomunica contra quei che aprissero senza ch'esso fusse presente, si ritirò nel Castello dell'Ouo, in vn monistero da lui edificato. Et con tutto ciò Sergio e i Napolitani suoi con Sarraceni infin là il perseguitauano, e fu costretto di mandar soccorso da Marino Prefetto di Amalfi, col consenso di Ludouico ch'era in Beneuento, e con certi pochi legni fu leuato da quell'Isola. Ma i Sarraceni diedero caccia a Marino, e per diuina prouidenza tutti rimasero morti, e'l Vescouo sano e saluo fu condotto a Beneuento. Et in questo mentre Adriano Pontefice scrisse al clero, & al popolo Napolitano che riceuestro il loro Vescouo, il che non hauendo voluto porre in esecuzione mandò Atanasio, e Bertario Abbate a scomunicarli. Me mentre poi Atanasio, era di ritorno a Roma, la moglie di Sergio procurò per strada di farlo auelenare, del che accortosi lasciò quel camino, e per altra

Atanasio se parte.

E perseguitato da Sergio.

Atanasio fuggì a Beneuento.

G

stra.

Fugge a Sorrento.

*Napolitani
confederati co
Sarraceni.*

*Sergio scomu-
nicato.*

*Atanasio
muore.*

*Napolitani se
rauedutisi
dell' errore.*

Atanasio.

*Accieca il fra-
tello.*

strada se n'andò a Sorrento a starsi col fratello Stefano Vescouo di quella Città, oue altro non fè che piangere la miseria di Napolitani i quali viueuano scommunicati. Morto Adriano, fu creato Pontefice Giouanni VIII. il quale odiando Napolitani, Gaetani, e Salernitani che con molta vergogna con Sarraceni si erano confederati, e non curauano c'hauessero preso Taranto, e Bari, e tuttaua tentauano di hauer Roma, con Lamberto e Guidone mandati da Carlo II. detto il Caluo, si conferì a Napoli, e di quà a Salerno, doue con Guaiferio Principe trattò, e gli fu facile il ritrarlo dall'amicizia di quelli. Il che non potè impetrar da Sergio, e'l lasciò scommunicato. Atanasio andò a Roma, e seppe tanto ben'oprarco. Pontefice che assoluè i Napolitani dalla scomunica, e nel ritorno che facea a Napoli, s'infermò di febre nell' Oratorio di S. Quirico non lunge da Montecassino oue morì, e fù sepolto con gran veneratione di miracoli. Così Napolitani rauuedutisi dell'errore, e per molte disgratie conosciuto quanto era dannoso lo star in disgratia di Dio, scacciarono Sergio per opra dell' altro Atanasio suo fratello, Vescouo già della città e lui crearono Duca. Il quale bramando di star quieto, prese il fratello, gli cauò gli occhi, e'l mandò al Papa, il quale lodò l'attione di Atanasio mosso da zelo, come Mosè lodò l'attione de i Leuiti che ritornauano dall' uccisione de i fratelli; e lodò Landulfo Vescouo di Capoa che fauorì Atanasio per far opra così notabile contra vn tiranno del suo popolo, e rubelle della Chiesa.

F. Hò pur vdito hoggi da voi cose a me nuoue, e per la vostra patria degnissime di memoria. E questi due Atanasij sono di gran conto l'vno per la santità, l'altro per il zelo.

C. Vdite

*Atanasio testimo
Luca.*

C. Vdite infino al fine, per che questo Atanasio Duca e Vescouo, fù il più pessimo par suo che nascesse in quei tempi ambizioso, auaro, traditore, in ogni attione infame, sì che vn scrittore di quell'età, il chiamò Nefandissimo.

F. Ohime che dite? Fin' adesso non vi hò inteso dir cosa simile de i vostri Duchi.

C. E ne anco sentirete de gli altri cose simili. Questo fù per leuar l'honore quanto al corpo, e quanto all'anima a pueri Napolitani, per che collegandosi con Sarraceni gli introdusse in Terra di Lauoro, & in Napoli che fù da quelli vessata in modo che potete considerar voi in quella maledetta natione; ne bastando far male a i suoi, procurò di far peggio a gli altri, perche con quelli saccheggiò Capoa, Beneuento, Salerno, e quel che fù di pessimo non perdonò al territorio di Roma con mille oltraggi, il che fù causa che'l Pontefice adoprassè l'arme delle scommuniche, e tenesse infelice Napoli. Con animo torbido affettò il dominio di Capoa, e gli andaua serpendo nel core il desiderio di Salerno, e pose in bisbiglio quei Principi hor tradendoli, hora mantenendoli in pace, e con queste trappole danneggiua territorij, Chiese, Monisteri come quei di S. Benedetto, e S. Vincenzo, brugiando villaggi, castelli, e facendo tutti quei mali nel Regno, & in Romagna, che non fè Totila in Italia. e che volete ch'io vi dica? Fù vn diuolo uscito dall'inferno. A Capoa che credete che trauagli diede? Hora si congiunse con Pandenolfo inimico di tutti i suoi, e fero no alla peggio co i figli di Landone, e venendo Papa Giouanni a quella Città per comporre le seditioni che vi erano, se gli mostrò inimico, sì che dopò fatta vna consecratione di Vesconi non si vergognò mandare a foco tutta la messe ch'era in campagna.

*Sarraceni in-
trodotti a Na-
poli.*

*Trauagliano
il Regno, e
Napoli.*

*Papa Giouan-
ni a Capoa.*

G 2

Hora

Hora congiunto co i figli di Landone, e Landenolfo mandò in Sicilia dimandando aiuto da Scitaimo Re di Sarraceni, che non quei del Garigliano, e di Agropoli ruinarono il mondo. E dopò scacciato Guaimario Principe e tutti i Capaoni dalla Città, e da i conuicini, dimandò aiuto a scacciare i Sarraceni. E ritornò a trauagliar Capoa in maniera con assedio, che fu costretto Pandenolfo chiamare il Principe Radelgisio suo cognato che venisse a soccorrerlo, e questi chiamò Aione suo fratello Principe di Benevento; e si combattè, & hauendone la peggio Atanasio, venne a gli accordij, e pur Pandenolfo il fè giurare che non mai più gli douesse far tradimenti, e con tutto ciò non mancò mai di tradire, e seminar discordie, e chiamar Sarraceni per ruinar Capoa, e trauagliar Salernitani, e far quanto di male potesse alcuno immaginarsi. E quando finirei di raccontare le sceleratezze di quest' homo?

F. Vado pensando in che trauagli si ritrouauano all' hora i Napolitani, e quante oppressioni patiuano.

C. I maggiori trauagli erano le Censure Ecclesiastiche, perche non mancua mai il Pontefice di fulminarle. E se bene mandò vna volta Ambasciatori a Roma a dimandar trenta giorni di spatio a disfar la lega con Sarraceni, & a restituir la preda fatta nel territorio Romano, il Papa poca fede diede alle sue parole. E per trattar con lui da faccia a faccia, venne a Napoli, conoscendo la sua grande auaritia, gli diede vna bona massa d'argento esortandolo che lasciasse finalmente quella sua maluaggia ostinatione, e che pensando all' anima sua seguisse i vestigij di quei Duchi di Napoli che con molta lor gloria sono stati benemeriti della Sede Apostolica, l'amicitia della quale non douea perdere per continuar la segnela d' inimici di Dio, & altre parole con

con le quali s' imaginò di hauerlo ridotto, e se ne ritornò. Ma non così presto voltò le spalle, che quest' homo bestiale, scordatosi delle promesse, ritornò al vomito. Per il che adiratosi fieramente il Pontefice gli conuocò vn Sinodo, e sollemnemente lo scomunicò. Talche ritrouandosi in stato miserabile, ricordatosi di Dio, e del suo stato Sacerdotale, ricorse a piedi del Papa col mezzo di Pietro Diacono, e fu riceuuto nel grembo della chiesa. Non si sà certo che ne seguisse. Ben si nota in lui vna pietà cristiana, mentre da Montecassino fè condurre il corpo di S. Atanasio, e nella chiesa Catedrale gli diede sepoltura vicina a quella di S. Lorenzo pur Vescouo di Napoli.

F. Mi hauete ritornato lo spirito, per che mi faceste aggricire i capelli col racconto di questo Duca. Haurei voluto sapere in che rimase co i Capoani.

C. Credo ben si accordassero. Ma hebbe gran torto vn' Adenolfo il quale con la promissione del Gastaldato grand' officio in quel dominio, gli promise dargli Capoa nelle mani, onde crebbe l'ambitione che cagionò tanti mali.

F. In fine fù ben per lui che ritornasse in dietro.

C. Questi trauagli di Atanasio furono esempio a gli altri, perche il Duca che seguì non solo si mostrò offeruantissimo della Chiesa Cattolica, ma per scacciare in tutto i Sarraceni da Terra di Lauoro, si vnì con Atenolfo Capoano, e con gli Amalfitani, sì che formato vngagliardo esercito, se n' andarono al Garigliano alle rive del quale si erano i Sarraceni fortificati, e combattendo virilmente faceano al Duca la vittoria difficile, ancorche ne mettessero molti in fuga. Onde Atenolfo mandò vno de i suoi figli a Costantino Imperadore, e fù à punto Landolfo, che impetrasse aiuto, e l'impetrò, ma vi molti,

Guaimario.

Aione.

Scomunicato.

Pietà del magnifico.

Gastaldato di Capoa.

Censure contra Napolitani.

Atanasio non creduto.

Il Papa in Napoli.

Ritreso dal Papa.

Gregorio offeruante della Chiesa.

Scaccia i Sarraceni col aiuto di molti.

Garigliano.

mori, e fu mandato con l'esercito Nicolò Pacilio Patri-
tio, ilquale in nome di Costantino diede il titolo di Pa-
tritiato a Gregorio Duca di Napoli, & a Giouanni Du-
ca di Gaeta. Congiunsero tutte le genti insieme con-
quelle di Guaimario Principe di Salerno, e co i Greci
che vennero da Puglia e da Calabria, oltre a quelle che
condusse Giouanni Decimo Pontefice, e'l Marchese Al-
berico, e posero assedio a quella mal nata gente, che du-
rò tre mesi. Et al fine scacciati dalla fame uscirono in
campagna, menarono le mani, e furono vinti, e fu libe-
rato da quella tirannide tutto l paese.

F. Et ecco che i vostri Napolitani sono meriteuoli di
gran lode in queste così braue fattioni, come vissero poi
in pace?

C. Haurebbero hauuto somma tranquillità, se'l Papa
non fusse venuto in contesa col Marchese Alberico, ca-
gione che calassero gli Ongheri che ferono peggio. Ad
ogni modo Gregorio la f. da valentissimo homo. e i
tempi che seguirono non hebbero simili. Gli venne
appresso il Duca Giouanni, homo spirituale che a i
Monaci Casinensi di questa città fè molte gratie e con-
cessioni. Confermò ad Adelperto Abbate la chiesa di
S. Cecilia, che poi fu dimandata S. Palma, essendo edi-
ficata in loco che dissero delle Palme; e gli diede me-
desimamente la chiesa di S. Severo in Surrento; e tutti
fè esenti da ogni pagamento di gabelle. Da questa con-
cessione fatta in Surrento, han giudicato che di Surren-
to anco fussero Duchi i Duchi di Napoli.

F. E potrebbe ancor essere, mentre vi si mostra do-
minio.

C. Hor di questo Duca i Monaci hanno vn privilegio
nel quale si sottoscriue cō le voci Latine, Ioannes Dux
& Consul, ma con caratteri Greci, segno chiaro del me-
sco.

scolamento di Greci e Latini.

F. Non hauean cognome, che si nominauano solo col
titolo di Duca?

C. Mai non si ritrouo che haueffero cognome, e que-
sto mi fa sospetto vn'Oligamo Stella che alcuni scritto-
ri frapongono fra i Duchi di Napoli, prima perche, co-
m'hò detto non han cognome; poi perche lo scrittor
che produce vn privilegio di costui, dice che si ritroua
trà le scritture che serbano le donne Monache di S. Se-
bastiano, il qual mai non hò potuto vedere. e vi aggiun-
go che lo stile di quel privilegio è assai assai differente
dagli altri che si ritrouano, e sono reali.

F. Et onde auuiene che si pongono a questo rischio
gli scrittori?

C. Forse vogliono acquistarli la gratia di alcune fa-
miglie, le quali nientedimeno senza questo, come vi hò
detto sono per antichità, e per huomini illustri in arme,
in lettere, in prelature nobilissime, e non han bisogno di
considerationi dubiose; perche sono nobilissime quan-
to dir si possa e non molto può giouar loro vn' affettata
presuntione. Siegue Giouanni del quale bisogna che vi
racconti co a da stupire, e la racconta Pietro Damiano
come cosa da lui intesa da Desiderio Abbate di Monte
Casino che poi fu fatto Pontefice col nome di Urbano
secondo, Dice che vn seruo di Dio hebbe vna volta vna
visione che molti neri come Etiopi portauano a modo
di bestie molte legna in collo; e dimandando che cosa
fusse quella, e doue andassero; risposero, Andiamo a
Pandolfo Principe di Capoa, & a Giouanni Duca di
Napoli per brugarli. Il che essendo riferito a Giouan-
ni ch'era consapevole della sua coscienza, disse, Pro-
metto a Dio che partiti si l' Imperadore (ch'era per ve-
nire a Napoli) voglio lasciar il secolo, e far vita mona-
cale.

Oligamo Stel-
la.

Oligamo Stel-
la Duca so-
spetto.

Tre cagioni
perche Olig-
amo non fusse
real Duca.

Giouanni.

Giouanni, me-
marabile per
vna visione.

Pandolfo.

Guaimario
Principe di
Salerno.

Giouanni.

Giouanni, ho-
mo spirituale.

Benefici i Mo-
naci Casinensi.

*Vesuvio cum-
poro flamme.*

cale. Ma prima che l'Imperadore venisse, frà quindici giorni morì; e spirando, il monte di Somma evaporò con tanto solfo, e bitume, che ne scorre vn torrente infino al mare.

Sergio.

F. Visione rremenda. e credo hauerla letta ne gli Anali del Baronio.

*Sergio, figlio
di Henrico
Imperadore.
1205.*

C. E di là l'hò pur io. Non sò come posso assicurarmi di vn Sergio Duca di Napoli, figliuolo di Henrico Imperadore nel 1025. Hò pur ritrouato che nel suo gouerno Pandolfo Principe di Capoa liberato dalle carceri in Germania, e con l'agiuto di Normanni, e Conti di Marso assediò Capoa, e l'anno seguente la prese, hauendone scacciato Sergio che la possedea, se ben esso dopò tre anni la ricuperò e contrasse parentela con Rainolfo da lui creato Conte di Aversa città cominciata ad habitar da Normanni. Ne saprei come potessi assicurarmi, se in questi tempi venisse a Napoli Landone Conte di Capoa come il chiama Eremperito, e Guaiferio di Beneuento, che là se ne staua in esilio, pregasse Sergio che volesse dar a Landone per moglie vna sua figlia. Et all'ultimo sfacciarosi egli medesimo parlò con Landone e gli dimandò la figlia per moglie. Al quale hauendo risposto c'hauea due figlie delle quali la più bella era cieca d'vn'occhio; e contentandosene Landone strinsero la parentela, e partiti per Capoa fero solennissime nozze. Sia pur come si voglia, questo Duca fù che diede il monistero di S. Gregorio (che noi diciamo S. Ligorio) a Maria Abbadessa, figliuola che fù di Stefano suo parente. Siegue vn'altro Sergio che si ritrouò nella dedicatione della chiesa Casinense co i Principi Ricardo di Capoa, Landolfo di Beneuento, e con vn'altro Sergio Duca di Surrento. E sotto Alessio vn'altro Stefano, che diede tre chiese, di S. Gregorio, di S. Sebastiano,

Sergio.

*Sergio, e sue
opre.*

Sergio.

bastiano, e di S. Pantaleone a Stefania Abbadessa; e di quello van credendo che fusse la sottoscrizione in alcuni priuilegi, Stephanus olim Consul, nunc Monachus. Gli successe il figlio Giouanni, che diede all'Abbate di S. Saluadore il Monistero della Madalena fuori della Città, e si transferirono le sue giurisdictioni a S. Pietro a Castello, Monistero che si edificò prima che si edificasse il Castello nouo in quel loco, che poi fù congiunto al Monistero di S. Sebastiano; e vi vado commemorando tutti questi lochi acciò che quando li vedrete sappiate che cosa sono, già che conosco c'hauete bona memoria.

*Monistero del
la Madalena.*

*S. Pietro a
Castello.*

S. Sebastiano.

F. Vi rendo gratie di tante fatiche che prendete per me, e vi resto con obligo di tanta cognitione delle cose. Hò pur goduto vna caterua di Sergij. nome molto familiare a i vostri Duchi.

C. Fermateui che n'hò vn'altro; & a me leua d'impaccio di raccontar più, & a voi di vdire. Questo è quel Sergio che si ritrouò nelle maggiori turbolenze di questa patria, e che vidde il fine della Greca libertà, e della Republica Napolitana. Hauea l dominio quest' homo quando si trattaua della possessione di Puglia tra Innocentio secondo che fauoriua il Conte Ranulfo, e Rogiero figlio di Rogiero Conte di Sicilia. All' hora nacquerogarbugli senza fine; perche il Pontefice conuocò il Concilio in Pisa; trattò con Lotario inimico di Rogiero & hebbene agiuto dopò il Concilio in Chiaramonte; hauea vigore lo scisma dell' Antipapa; i Pisani chiamati dall' Imperadore vennero a Napoli, misero foco alla Costa d' Amalfi, presero Salerno; erano i tumulti del Principato di Capoa; Rogiero fù scacciato da Puglia; ma recuperatosi di forze, occupò Salerno, e Nocera; spianò Capoa, si fe padrone di Auellino, e di Beneuen-

*Fine della
Rep. Nap.*

*Pisani a Na-
poli.*

H 10,

*Sergio da Na-
poli a Rogiero*

to, e fè tante altre cose che potrete distintamente leggere nell'historie, che troppo vi hò tenuto a bada. Sergio che vedea e nel dominio, e nel valore ogni giorno andar crescendo Rogiero, dubitando della sua vita, poco stimando la seruitù dell'Imperadore, gli offerì con ogni prontezza se stesso e Napoli. Pentitosi poi di questo sfacciato tradimento se ne stava senz'offeruar la promessa. Per il che Rogiero sdegnato crudelmente gli minacciò ruina, & egli per fuggir l'ira di questo Normanno, andò a ritrouarlo; gli chiese perdono, e gli diede in potere la bella Napoli, che tanta libertà, e poi dopò tanti dominij si soggettò alla natione Normanna, degna per questo di memoria, per che introduffe il dominio Regio in questo Rogiero primo Re di Napolitani. E vero che i curiosi van considerando per cosa di marauiglia che Napoli città qual dopo il Romano Imperio mai non potè esser vinta col ferro, fusse finalmente soggiogata con vna sola parola.

*Napoli perde
la libertà.*

F. Vi giuro certo, e senz' adulatione, c' hò imparato più hoggi che in tutto'l tempo ch' hò fatta professione di leggere l'historie. E sono venuto in stupore della vostra memoria che conserua tanti tesori. Piacesse a Dio che tutte le città del mondo haueffero così esquisiti offeruari, che molte non restariano cognite per il nome solo, hauendo perduta appresso gli homini ogni loro grandezza per non hauer de i pari vostri c' haueffero con ogni studio come fate voi affaticatifi d' illustrarle. Deue ad ogni modo a voi & alla vostra posterità Napoli.

C. Non voglio che mi debbia altro che corrispondenza di amore e conoscimento del grande affetto c' hò verso di lei. Che vorremo trattar nell'altra giornata che faremo insieme?

F. Quel che poco fà mi hauete promesso douer trattar

tar dimane.

C. Mi parrebbe ch'essendo immersi nell' antichità di Napoli, trattiamo tutte l'altre cose antiche, come sono particolarmente quelle della Religione, già che ve l' hò accennato, e delle sue guerre antiche.

F. Haurò sommamente a caro quel che intorno a queste cose m'insegnarete; sò c' hauranno delle curiosità assai.



H 2

Dell'an-